Anno 61 | TORINO, Sabato 15 Gennaio 1927 - Anno V | Prima Edizione MATTINO | Num. 13

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 103 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il gigante rosso sprofondato nella steppa

(Dal nostro inviato nella Russia bolscevica)

LENINGRADO, Gennaio.

Il segreto della Russia di domani risiede probabilmente nelle campagne che hanno vinto, dopo una sanguinosa tenacissima resistenza, le imposizioni del comunismo cittadino ed hanno costretto i bolscevichi a ripiegare il loro programma ed a riaprire, con una serie di rinunce e di transazioni e con la restaurata libertà di commercio, il respiro alla borghesia delle città e dei campi. I bolscevichi erano lontani dall'immaginare che dopo aver trionfato su tutte le imprese della controrivoluzione bianca avrebbero dovuto arrendersi davanti ai contadini, iniziando quella politica di compromessi che ha finito per avere oggi, di fronte agli impensati sviluppi della paventata rinascita borghese, tanti echi nella clamorosa crisi del partito comunista.

Il problema dei contadini pareva di facile soluzione. Si credeva che i contadini si sarebbero sottomessi ai bolscevichi ed a tutte le non compensate requisizioni di viveri, come sembrano sottomessi alle città, che pagano però i viveri, negli stati borghesi. Lenin negava l'uguaglianza tra la città e la campagna. Diceva:

« La città trascina inevitabilmente dietro di sè la campagna. La campagna segue inevitabilmente la città. Tutta la questione è di sapere quale classe, fra quelle della città, saprà trascinare dietro di sè la campagna e quale forma rivestirà questa direzione della città ».

In base a tal principio, l'ineguaglianza tra le città e le campagne veniva sanzionata dalla costituzione bolscevica che stabilisce, per le elezioni dei soviets, che ad ogni voto delle città debban corrispondere cinque voti della campagna, cioè il contadino non può avere, politicamente, più di un quinto dei diritti elettorali degli abitanti delle città. Con altre disposizioni, e col particolare sistema di rappresentanza indiretta e di elezioni aperte a tutte le pressioni, questo quinto di diritti politici veniva ridotto a meno di un ventesimo quando saliva agli organi centrali direttivi onde conservare al partito comunista, ed apparentemente agli operai, il monopolio della dittatura del proletariato, creata da una fazione.

Il verbo di Lenin e l'azione del contadino

Occorre qualche fatica per inoltrarsi nella copiosa legislazione bolscevica riguardante l'agricoltura e per render chiaro come, attraverso ad una serie di modificazioni, si sia giunti alla situazione odierna. La distribuzione delle terre in Russia è stata compiuta caoticamente, tinta del sangue e degli incendi di una vasta jacquerie, subito dopo la rivoluzione di ottobre. Il primo decreto di Lenin, promulgato il giorno stesso del colpo di Stato, breve ed impreciso, non fissava limiti alle proprietà medie escluse dalla confisca, consacrava il diritto di proprietà dei casucchi, scatenava la disordinata ripartizione delle aziende agricole.

Diceva il decreto di Lenin:

« La terra è ripartita tra i lavoratori, secondo le loro capacità di lavoro, o secondo i loro bisogni, o secondo le condizioni locali. Le forme del possesso rimangono libere: la terra può essere coltivata o individualmente per ogni famiglia, o da tutto il comune, o da una associazione agraria ».

I pezzi più grandi e fertili di terra vennero accaparrati dai più forti e dai più astuti. Le macchine e gli utensili agricoli vennero distribuiti senza alcun criterio. Questo inizio spiega come negli anni successivi le ineguaglianze della ripartizione iniziale si siano accentuate.

Un mese dopo al primo decreto ne usciva un secondo che dichiarava « il diritto della proprietà privata sulla terra abolito per sempre: la terra non può essere nè comprata, nè venduta, nè data in pegno, nè in nessun modo alienata ». Successivi decreti ripetevano il principio della proprietà statale della terra e della sua distribuzione ai lavoratori. Ma i contadini continuarono a considerarsi i proprietari di fatto delle terre che già avevano e di quelle che avevano conquistate nell'ora tumultuosa della ripartizione. Furono stabilite nuove, e solo parzialmente eseguite, norme di lottizzazione sulla base del principio del lavoro; furono affidate nei villaggi le maggiori funzioni direttive, con annesse facoltà di abusi e di violenze, ai cosidetti « Comitati dei poveri », costituiti in parte da operai che avevano cercato una più comoda esistenza nelle campagne; un ulteriore decreto autorizzava gli agricoltori, che praticavano una coltura intensiva, a conservare tutta l'estensione dei terreni di cui disponevano di fatto quand'anche questa estensione sorpassasse quella stabilita dalla norma di lottizzazione determinata in ogni regione. La stessa facilitazione veniva accordata alle coltivazioni suscettibili di poter adattare dei metodi agricoli perfezionati.

Il sopravvento della proprietà

Poichè in nome del comunismo lo Stato si mostrava propenso a proteggere le imprese agricole collettive, sotto questa maschera certi proprietari riuscirono a conservare una parte della loro terra, la loro abitazione ed il loro materiale, formando una associazione della quale facevano parte i membri della loro famiglia, i loro parenti ed anche i loro domestici. In altri casi i contadini agiati per preservare i loro beni dalla divisione generale si unirono ai vecchi contadini che, impoveriti e spogliati del loro materiale agricolo, cercavano nella cooperazione i mezzi per rinforzare le sorti delle loro proprietà. Queste imprese collettive non ebbero impulso e dopo qualche anno di esperimento, nelle più tranquille aure della nuova politica economica aventi una netta impronta capitalistica e piccolo borghese, il loro numero incominciò a diminuire scendendo da 3159 comuni agricoli con 200 mila associati nel 1921 agli odierni 1800 con meno di ottantamila associati. Anche le associazioni e le artel sono in continuo regresso. Il principio della proprietà individuale, perchè tale è considerato, malgrado tutti i decreti, dai contadini l'attuale stato di fatto della terra, ha avuto il sopravvento. C'è stato di più: il bolscevismo ha talmente suscitato il senso della proprietà individuale fra i contadini che il vecchio comunismo primitivo russo dell'obscina o mir (possesso collettivo della terra di un villaggio ripartita ogni tre anni dal Comune fra [illegible] di eguaglianza compensatrice — riguardo alla località ed alla produttività — fra le famiglie proporzionalmente al numero delle braccia di lavoro) si è sgretolato e si va sgretolando, in tanti sfruttamenti stabili ed individuali, nella nuova atmosfera russa.

Il Governo volle utilizzare molte grandi imprese dei pomieschiks (ricchi proprietari) creando grandi imprese sovietiste amministrate da funzionari bolscevichi con una mano d'opera salariata. Su questi organismi, che ad un dato momento avevano più impiegati che contadini e gemevano sotto il peso di una fantastica burocrazia, i bolscevichi avevano fondato grandi speranze e già in essi Larin scorgeva le future... fabbriche governative di grano. I risultati sono stati e sono tuttavia mediocri. Lo stesso Lenin dovette riconoscere:

« I tentativi fatti per organizzare lo sfruttamento agricolo su una base collettivista non hanno dato che risultati negativi perchè gli uomini pieni di buone intenzioni che sono andati nei villaggi per creare delle proprietà comuni e degli sfruttamenti collettivi, non sapevano nulla di agricoltura: la trasformazione psicologica del piccolo coltivatore è l'impresa di parecchie generazioni ».

La socializzazione degli scambi, la proibizione del commercio libero, le requisizioni di cereali senza una contropartita compagna di manufatti, l'irrisoria produzione industriale: questa fu la vicenda dell'esperimento comunista.

La ritirata comunista

Contro queste vessazioni i contadini si ribellarono opponendo alle violenze di requisizioni governative feroci fiammate insurrezionali e campi inseminati. Ora erano i contadini che ritorcevano la frase di Lenin: « la città non è l'eguale della campagna! ». Le città consumavano, non producevano nulla e pretendevano di vivere parassitariamente alle spalle della campagna. Le campagne bloccarono le città, rifiutando loro i viveri. Per tre anni le « Compagnie di requisizione », percorsero, talora armate di mitragliatrici, le campagne russe per strappare il grano ai contadini, e per tre anni incontrarono tenacissime resistenze. Le rivolte armate dei contadini si allargarono in interi governatorati, e più di una volta le rabbiose raffiche insurrezionali delle campagne fecero tremare il regime. Non poche « Compagnie di requisizione » furono massacrate e non pochi commissari bolscevichi vennero scannati. Dopo numerose ribellioni armate i contadini parvero vinti e placati. Ma essi, ormai disanimati dall'avventurare le loro fatiche sulla malsicura superficie della terra, ebbero un'altra arma di combattimento: la resistenza passiva. Perchè lavorare dal momento che il Governo toglieva loro, senza compenso, tutto il frutto del lavoro? Il contadino, per sottrarsi alle requisizioni, limitò le seminazioni, restringendo la produzione agli stretti bisogni famigliari. La diminuzione della produzione, la riduzione sistematica della superficie seminata fu il risultato logico ed inevitabile della politica di approvvigionamento fatta dallo Stato. In autunno i contadini vendevano i cavalli per sfuggire alla mobilitazione che obbligava i contadini al trasporto di legna e viveri e per poter vendere i foraggi alla speculazione.

I bolscevichi si sentivano vacillare nelle città affamate, isolate e chiuse in una cintura di spine dall'egoismo villereccio. La rivolta di Kronstadt, la scossa disciplina dell'esercito rosso, l'incombente minaccia di una vasta insurrezione determinarono i bolscevichi a mutar rotta. Per salvare il bolscevismo dal paventato crollo bisognava venire a patti con la campagna, bisognava rinunciare al comunismo e confessare il fallimento della tentata esperienza, bisognava por fine alle requisizioni del grano sostituendovi una imposta in natura e far in modo che il contadino, con la ristabilita libertà degli scambi, fosse spronato a ricoltivare i campi e ad aumentare la produzione per scambiare direttamente i prodotti della terra con merci fornitegli dal libero commercio delle città. La libertà commerciale era un implicito ritorno al capitalismo, il possente lievito di una rinascita borghese. Ma i bolscevichi per durare, per vivere, avevano bisogno di richiamare in vita la dannata borghesia ed i suoi vilipesi sistemi.

La nuova politica economica, segnando una vasta ripresa nel campo della produzione agricola ed industriale, valse a migliorare, col rapido risorgere di una nuova borghesia agricola e cittadina, le stremate condizioni della Russia. Onde le paure e gli allarmi dell'opposizione di Zinovieff, che sente la crescente pressione di questa nuova borghesia, che ha piantate profonde radici nelle campagne dove ha la sua roccaforte.

Arricchitevi!

La campagna torna ad essere l'incubo dei bolscevichi. L'opposizione russa che si raccoglie intorno a Zinovieff, a Trotzki, a Kameneff ed alla vedova di Lenin, vorrebbe, innanzitutto, spogliare con provvedimenti fiscali la nuova borghesia contadina a favore dell'industrializzazione delle città. Larin giunge a predicare una seconda rivoluzione agraria per salvare il comunismo.

I kulaki, ricchi contadini i quali dispongono di mano d'opera salariata, si sono moltiplicati in questi ultimi anni e, benchè costituiscano solo il 4 per cento della massa totale dei contadini, rappresentano un pericolo per la dittatura bolscevica. Dicono gli oppositori di sinistra:

« La dittatura del proletariato è insidiata dalla nuova borghesia agricola che ha il suo prolungamento in città nei nemnan, nella nuova borghesia, negli intellettuali borghesi, negli strati superiori dei tecnici e dei due milioni e mezzo di impiegati statali. La leva della futura controrivoluzione ha il suo fulcro nei kulaki delle campagne. Bisogna appoggiare i contadini poveri contro i ricchi, rompere la crosta borghese delle campagne prima che la psicologia del contadino, che rifiuta di vendere il grano a prezzi vantaggiosi per gli operai, sia completamente cristallizzata ».

Si rimprovera a Bucharin, il più attivo e combattivo seguace di Stalin e dell'attuale indirizzo politico del Comitato Centrale, di aver lanciato alle campagne la parola d'ordine: arricchitevi! Questo invito, si osserva, non poteva essere rivolto ai contadini poveri che guadagnano stentatamente la vita, ma ai kulaki.

La stessa nuova ideologia borghese, la Smiena Viekh, formulata da un funzionario borghese del bolscevismo, tale Oustralov, prudentemente occupato presso le ferrovie di Kharbine, ha il suo punto di appoggio e la sua leva di speranze nei kulaki delle campagne. La Smiena Viekh della nuova borghesia cittadina ed agraria consiste in ciò: il partito comunista deve fatalmente degenerare e frattanto la borghesia deve consolidarsi e agire in modo che i bolscevichi entrino a poco a poco nella via della repubblica democratica e si risveglino un bel giorno, grazie all'aiuto di un Napoleone uscito dalle file dei funzionari militari o civili, in una repubblica borghese.

Salario di fame

Sta di fatto che lo sviluppo della borghesia terriera, le accresciute influenze economiche e politiche dei kulaki, turbano i sonni e fomentano le opposizioni nel campo bolscevico. La politica agraria del Governo dei Soviets ha subito negli ultimi cinque anni mutamenti radicali: dalla requisizione all'imposta in natura; dalla contrastata imposta in natura all'imposta in denaro; dall'alleanza coi contadini poveri all'alleanza coi contadini medi e poi anche coi contadini ricchi; dalle spogliazioni eseguite manu militari nelle campagne al grido di Bucharin invitante i contadini medi ed i kulaki ad arricchirsi. L'appello di Bucharin poteva quasi tradursi così: «signori, oggi e domani non si fa comunismo, quindi arricchitevi ». E fra le altre concessioni sono apparse quella della locazione e quella del lavoro salariato che sono venute a sanzionare ed a regolamentare uno stato di fatto già esistente ed assai sviluppato prima che uscissero i decreti governativi. I contadini poveri, senza bestiame, senza strumenti cedevano in affitto la loro terra o addirittura la vendevano al contadino più ricco e meglio dotato di scorte e si trasformavano in contadini salariati. Un regolamento del 1925 parla di salario minimo statale, ma è proprio un salario di fame: tanto è vero che praticamente esso è più che raddoppiato sia nelle aziende agricole che nelle aziende industriali. Nè si creda che le aziende sovietiste, contrassegnate da conflitti ed anche da scioperi, sieno proprio un modello di buon trattamento delle maestranze per gli agricoltori privati assuntori di mano d'opera salariata.

Come prima: ricchi e poveri

L'aumento dei kulaki e dei contadini salariati, ha gettato un vero allarme fra i bolscevichi di Leningrado fedeli a Zinovieff, qualcuno dei quali giunge ad affermare che oggi nelle campagne russe vi è una maggior differenziazione di contadini che non sotto il regime dello czar. Stalin afferma che i kulaki non rappresentano una forza superiore al 4 per cento; ma Zinovieff afferma:

« E' assai probabile che vi sia oggi un milione e mezzo di « kulaki ». Vi è circa un milione e mezzo di operai agricoli. Numericamente la forza sembra uguale, ma se paragoniamo la potenza economica dei due gruppi noi vedremo che la preponderanza di questo gruppo di un milione e mezzo di « kulaki » e la sua potenza economica sono assai più grandi che quelle dei lavoratori dei campi ».

A caratterizzare l'importanza economica dei kulaki e la differenziazione che s'è venuta determinando fra i contadini, l'ufficio di statistica russo annuncia che il 61 per cento dell'eccedenza di grano si trova nelle mani dei contadini ricchi, nulla nelle mani dei contadini poveri ed il resto in quelle dei contadini medi. Se si guardano le cifre della distribuzione del bestiame da lavoro fra le economie famigliari nella repubblica russa si apprende che il 34 per cento è senza bestiame, il 50 per cento con un capo di bestiame, l'11 per cento con due capi di bestiame ed il cinque per cento con tre o più capi di bestiame. Vi sono dei kulaki che posseggono da dieci a quindici capi di bestiame mentre i contadini poveri senza strumenti agricoli e senza scorte sono costretti a cedere le loro terre ai ricchi vicini.

E come giudicava Lenin, dopo la rivoluzione bolscevica, questi kulaki che oggi Stalin, per prolungare la durata del regime bolscevico, ritiene utile di trattare con qualche riguardo? Sentitelo:

« I « kulaki » sono gli sfruttatori più feroci, più brutali e più selvaggi che negli altri paesi hanno sovente restaurato il potere dei grandi proprietari fondiari, dei re, dei preti, dei capitalisti. Essi sono più numerosi dei feudatari e dei capitalisti... Tuttavia costituiscono la minoranza del popolo... Questi vampiri si sono arricchiti della miseria del popolo durante la guerra; hanno radunato migliaia e centinaia di migliaia di rubli facendo salire i prezzi del grano e degli altri prodotti. Si sono ingrassati a spese dei contadini, a spese degli operai affamati, hanno bevuto il sangue dei lavoratori... ».

La ripresa dopo la devastazione

Doveva ben essere debole il bolscevismo se, malgrado questo violento sfogo del suo maestro, ha dovuto, per vivere, venire a patti coi kulaki ed incoraggiarne addirittura l'arricchimento con la parola d'ordine pronunciata, in un momento di sincerità, da Bucharin e ritrattata sotto l'infuriare delle irate proteste della sinistra. Ma sta di fatto che le differenze di ieri si sono ripetute oggi, non vi sono più i latifondisti, ma la società contadina è ancora divisa fra ricchi e poveri.

La Russia, paese eminentemente agricolo, col novanta per cento della sua popolazione costituita da contadini, prima della guerra forniva la metà del raccolto mondiale della segala, un terzo di quello dell'orzo e circa un quarto di quello del frumento, dell'avena e delle patate. Nel 1913 l'esportazione russa rappresentava un valore di un miliardo e mezzo di rubli, dei quali solo 236 milioni, cioè il 15 e mezzo per cento, spettava alla produzione industriale; il resto era costituito dai prodotti dell'agricoltura e dell'economia forestale. Bisogna notare che nei prodotti industriali erano compresi lo zucchero e l'alcool per un valore di 33 milioni di rubli.

Dopo la rivoluzione bolscevica l'agricoltura non è più bastata, finchè imperversò l'esperimento comunista, ai bisogni della Russia; le distruzioni della guerra civile, le devastazioni del regime, le lotte contro le requisizioni concorsero con la siccità alle spaventose carestie del 1921 e del 1922. La diminuzione del bestiame, la scarsità dei concimi, la diminuzione dell'inventario dei contadini (si calcola che un carro agricolo, tanto necessario alla campagna russa, duri dieci anni e che le macchine agricole abbiano bisogno di essere rinnovate ogni quindici anni) hanno determinato una diminuzione delle superfici seminate e una diminuzione di rendimento a ettaro delle coltivazioni. In questi ultimi tre anni, in seguito alla nuova politica economica, l'agricoltura ha avuto un grande miglioramento; il patrimonio zootecnico è stato notevolmente aumentato (i cavalli da 35 milioni di anteguerra e dai 30 milioni del 1917 dopo essere discesi a poco più di diciotto milioni nel 1922 sono risaliti negli anni successivi fino a raggiungere i 24 milioni di quest'anno), la superficie seminata, secondo le cifre del Commissariato dell'Agricoltura, ha raggiunto il 75 % della superficie dell'ante guerra e, secondo le cifre dell'Amministrazione centrale di statistica, l'83 %. La produzione è salita al 80 % (nel 1921 la produzione fu del solo 36 %) in confronto all'anteguerra. Sono state riprese ed intensificate la coltivazione del lino, risalita dal 15 per cento al 50 per cento dei raccolti di anteguerra, della canapa, risalita dal 39 al 74 per cento, del tabacco, dal 4 al 50 per cento, delle barbabietole, risalita dal 5 al 40 per cento. Sennonchè, a malgrado delle grosse forniture fatte dai soviets, l'agricoltura manca di strumenti agricoli e di concimi: le considerevoli importazioni e la produzione nazionale non bastano al fabbisogno.

Il flotto dei disoccupati

E c'è poi il problema grave della disoccupazione poichè la differenza di classi nelle campagne ha posto accanto ai Kulaki ed ai contadini medi, i poveri, i salariati ed i disoccupati. Molti disoccupati, quantunque le statistiche della federazione dei lavoratori della terra ne registrino solo poche decine di migliaia. Numerosi disoccupati si dedicano ai minuti commerci, al commercio col sacco, tra la città e la campagna. Il bolscevismo, partito in guerra contro la libertà di scambio, — in realtà anche nei momenti più duri della dittatura bolscevica quando i commerci venivano puniti con la prigione e talora con la morte, il commercio, più forte di tutte le leggi e di tutti i divieti, continuò ad esprimere attraverso a minute attività, quel poco di vita che permise alla Russia di non morire — ha finito per moltiplicare fino all'inverosimile, con una moltitudine di piccoli mercanti improvvisati che incominciarono, per necessità di esistenza, e vendendo talora ai contadini oggetti personali per procurarsi dei viveri, a commerciare con poche merci tenute in mano e portate in spalla e che continuano tuttavia la loro professione. Le fabbriche, le officine, i privati vendono i prodotti agli scupciki, che organizzano la rivendita più lontana ai contadini e conducono in città dal villaggio il pane e gli altri prodotti.

Ma soprattutto la disoccupazione dei contadini, più che dalle statistiche della Federazione, risulta dal continuo grosso flotto di contadini che da tre anni scende dalle campagne nelle città a cercar lavoro nelle imprese industriali. Non potevano questi poveri contadini vivere sulla limitata azienda agricola senza bestiame, senza strumenti agricoli e senza scorte; hanno ceduto la terra al vicino più ricco di mezzi e di iniziativa e non trovando lavoro come salariati nelle campagne sono calati ad offrire la loro mano d'opera alle città. Al flusso dei primi anni che disperse la mano d'opera operaia delle città nelle campagne segue da alcuni anni un intenso riflusso dalle campagne nelle città. Diceva recentemente Stalin:

« Noi avevamo il primo aprile 1924, secondo i calcoli del Commissariato del denaro, cinque milioni di operai salariati, dei quali un milione di lavoratori agricoli e 700,000 disoccupati. Il primo ottobre 1925 noi contavamo già più di sette milioni di operai salariati, dei quali un milione e duecentomila operai agricoli, e 950 mila disoccupati ».

E' chiaro che i due milioni in più di operai vengono dalle campagne. Però la cifra dei disoccupati è assai più alta di quella annunciata da Stalin. Il censimento recente dei disoccupati sindacati effettuato in 1500 località e pubblicato dalla Statistika Truda dà la cifra di un milione e ventinove mila disoccupati. Poichè i disoccupati sindacati costituiscono circa la metà (il 55 per cento) dei senza lavoro, il numero complessivo dei disoccupati dovrebbe aggirarsi intorno ai due milioni.

La saga di Sviatogor che volle alzar la bisaccia

Concludendo, il bolscevismo è passato superficialmente sul villaggio russo che ha conservato, pressochè immutate le sue tradizioni e gli antichi costumi famigliari. Il bolscevismo ha potuto intimare la sua legislazione nei territori urbani ed industriali ma non ha potuto estenderla molto al di là dei grandi centri e delle linee ferroviarie. Tanto più è lontano il villaggio dalla linea ferroviaria e tanto è minore l'influenza, fino a diventar quasi nulla, che vi esercita il Governo di Mosca. Il villaggio russo ha conservato la sua struttura mentale; è riapparso, dopo la tempesta, con le sue classi sociali, coi contadini ricchi e coi contadini diseredati, con le sue tradizioni e con la sua fede religiosa. Il mugik considera il governo di Mosca con diffidenza e con mal celata ostilità; del bolscevismo non ricorda i benefizi avuti con la ripartizione delle terre ma non dimentica i danni patiti, e soprattutto l'opera spogliatrice delle « compagnie di requisizione » e la lotta antireligiosa dei primi anni del regime bolscevico. Il funzionarismo bolscevico gli fa più paura, e talora è assai più tirannico, dell'antico funzionarismo dello czar. Il contadino teme sempre che a Mosca si mediti qualche nuova cabala contro il villaggio e le dispute in seno al partito non sono fatte per tranquillizzarlo.

26.000 sotto 13

Recenti pubblicazioni bolsceviche hanno gettato qualche raggio di luce sulle condizioni politiche e sociali dei villaggi. Così, ad esempio, Martynov lamentando l'esiguità degli elementi comunisti nei villaggi ricorda, fra altro, che nel distretto di Kadam, « su 26 mila abitanti ci sono in tutto tredici comunisti dei quali due mutilati, una guardia e dieci operai ». Un altro bolscevico, Burov, in un libro intitolato « La campagna ad una svolta critica » descrive uno dei cantoni del governatorato di Smolensk che su una popolazione di 32 mila contadini conta 28 membri del partito comunista e settanta inscritti alla gioventù comunista: cifre che il Burov, paragonandole ad altre, chiama « soddisfacenti ». Scrive il Burov:

« Il cantone si trova sotto gli ordini di tre membri del partito; il segretario del Comitato cantonale del partito, il presidente del Comitato esecutivo del soviet locale e il direttore della cooperativa. Alle riunioni i contadini non possono aprir bocca: chi osa dissentire dal triumvirato dominatore è considerato un « kulako » o un controrivoluzionario. Il villaggio è un mare stagnante; tutta la popolazione è terrorizzata. Nessun lavoro reale, fatta eccezione per la colletta delle imposte e la firma delle carte dell'amministrazione. Il capo della Commissione agraria del cantone parla ai contadini con un tono secco come se comandasse un distaccamento di soldati e non tollera nessuna replica da parte dei « mugik ». Il partito comunista vive a parte, isolato, e la popolazione continua la propria vita lontana dal partito ».

L'Izvestia racconta che a Stanislavtcik (governatorato di Kiew) il procuratore Volkov giuntovi per un'ispezione, ricevette in pochi giorni 843 denunce di contadini e dovette costituire un vero e proprio ufficio per esaminarle:

« L'inchiesta dimostrò che la popolazione è terrorizzata dalle autorità locali rappresentate da comunisti che hanno un trascorso assai losco e che in gran parte appartennero, nel passato, agli organizzatori dei pogrom o alle bande dei cento neri. Secondo un calcolo approssimativo il terzo della popolazione è passato per le prigioni del Comitato esecutivo della regione. La milizia locale ricevette l'ordine di raccogliere ogni mese 250 rubli per rinforzare il bilancio. A tale scopo la milizia ha imposte agli abitanti delle ammende per non aver rinnovato l'abbonamento al giornale comunista del governatorato, per aver « desiderato » l'acquisto di un lambicco, per una bottiglia che odorava di alcool, ecc. ».

In un libro intitolato « La cellula e i soviets al villaggio » due comunisti, Rykline e Trantaieff descrivono il regime di arbitrio che regna in molti villaggi e l'abbandono in cui si trovano molti altri, lontani da qualsiasi influenza comunista. I comunisti che hanno preso possesso del potere nei villaggi rappresentano la parte più ignorante e più corrotta della popolazione. Essi si trovano nella stessa situazione dei vincitori in un paese vinto che hanno ricevuto in feudo ma che non sono riusciti a pacificare. Sono generalmente gente estranea al villaggio.

Martynov rileva il discredito della maggior parte degli elementi comunisti. « Taluni sono screditati per aver partecipato in passato alle requisizioni in natura, gli altri perchè si abbandonano all'alcoolismo ». Scrive Martynov:

« Il contadino si alimenta male; molte famiglie sono vestite di cenci; il villaggio è senza riserve, senza economie, sottoposto ai capricci della stagione. Secondo le leggi sovietiche i « kulaki », che dispongono di mano d'opera salariata — anche di un solo contadino — sono privati del diritto di voto nei Soviet. Ciò provoca malcontento al villaggio. Il contadino privato del voto è evidentemente ostile al Governo: di più teme di seminare una maggiore estensione di terra e di aumentare il numero dei capi di bestiame per non essere soggetto a nuove restrizioni dei suoi diritti. I contadini riservano la loro sovraproduzione di grano alla alimentazione del bestiame ed evitano, possibilmente, di portar il grano al mercato non avendo fiducia nella durabilità del valore del poco denaro che ricevono in cambio dei loro prodotti. La produzione dei mulini delle regioni produttrici di grano è ridotta al 40 per cento in confronto all'anteguerra ».

L'ultima delegazione dei sindacati britannici che ha visitato la Russia non ha potuto a meno di rilevare che « il contegno dei comunisti verso i contadini è una sorprendente mescolanza di sprezzo e di riguardi ». Contrasto tra il pensiero e l'azione suggerita dalla necessità.

Se chiedete il pensiero alla superstite borghesia delle città e a quella nuova che si viene formando, se interrogate i professori delle scuole superiori intorno ai futuri destini della Russia essi vi additeranno le campagne. Nei campi è incominciata la laboriosa costruzione della futura rinascita russa. Come e quali sviluppi potrà avere la storia russa nei prossimi anni nessuno saprebbe dire. Ma le speranze dell'intellighenzia vecchia e nuova delle città, insofferente all'odierna dominazione che le limita il respiro, risiedono in gran parte nella campagna. Le città si sono sfatte sotto il martellamento delle esperienze bolsceviche. La corruzione che incomincia dall'infanzia e che infanga i banchi delle scuole, la fragilità e la facilità dei matrimoni, le nuove forme di esistenza, gli squilibri morali hanno scardinato i principî della vita famigliare. La campagna li mantiene intatti questi principî; resta fedele al vecchio ceppo delle istituzioni famigliari. I contadini più ricchi inviano i figli alle scuole, l'istruzione si allarga e si approfondisce nelle campagne. Parecchi ritengono che, eventualmente, fra alcuni anni le campagne sapranno esprimere dal proprio seno una nuova classe dirigente.

Vecchia canzone

La lotta tra il bolscevismo e la campagna richiama alla memoria una vecchia saga russa. Il gigantesco Sviatogor non trova nessuno col quale misurare la propria forza che si spande dappertutto come viva sorgente e che gli pesa come un'immane gravidanza. « Se io trovassi gli anelli — dice Sviatogor — solleverei il mondo! ». Cavalcando per la steppa egli si trova innanzi una bisaccetta traverso la strada. Sviatogor tenta prima di smoverla e poi di alzarla ma non vi riesce. « Ho cavalcato anni ed anni pel mondo e non ho mai visto un simile portento, non mi sono imbattuto mai in una tale meraviglia ». Sviatogor discende dal suo cavallo, afferra la bisaccia con ambo le mani, e l'alza poco più su del ginocchio. Ma Sviatogor si sprofonda nella terra sino al ginocchio. « E sul suo bianco volto, non son le lagrime ma il sangue che scorre. Dove Sviatogor s'è conficcato, non ha potuto restare in piedi e vi ha trovata la fine ».

La vecchia canzone russa di Sviatogor deve acquistare un sapore speciale per i bolscevichi. Anch'essi chiedevano gli anelli per sollevare il mondo. Anch'essi hanno incontrato sulla loro via la bisaccetta del contadino e non sono stati capaci di sollevarla. Hanno dovuto scendere dal loro cavallo, hanno tentato di sollevare la bisaccetta ed hanno cominciato a sprofondare nella terra. Gli sprofondamenti continuano. L'esperienza comunista non ha potuto restare in piedi ed ha trovato il suo squallido tramonto nelle campagne.

LUCIANO MAGRINI.

Discorso sopra Brocchi

Quando tra cinquant'anni, cronisti disinteressati di un'epoca scombinata e petroliera e per soprammercato ammalata di criticismo, noi avremo in sorte, se Dio vorrà concederci la gradita fortuna d'essere ancora vivi e vegeti, il compito di scrivere, per la curiosità dei nostri nipoti, la veridica storia del romanzo italiano, un postícino riposante e tranquillo, non troppo fiorito di luminarie o d'archi di trionfo, ma però dignitoso e onesto, lo dovremo trovare tra pagina e pagina senza scrupoli e senza reticenze, affinchè vi s'insedi il romanziere Virgilio Brocchi.

Il quale, in tempi in cui il romanzo ha perduto i suoi più definiti caratteri, e ora s'è fatto diario autobiografico (Aleramo) o lirico (Da Verona) o metafisico (Bontempelli), o ora racconto gonfiato sino all'idropisia (Govoni), tiene da vent'anni fede a sè stesso e a un genere romanzesco, che trova facilmente il suo clima naturale tra quelli d'un Fogazzaro, d'un Rovetta, o d'un De Marchi. Cioè, da galantuomo, non ha messo il naso tanto fuor dalla finestra per sciuriosare donde tiri il vento balzano della moda; non ha gettato all'ortiche il nostro vecchio gusto di gente assennata e campanilistica; non ha rifatto alla mano peggio il verso ai maestri: nè a quelli di casa sua, nè a quelli di casa d'altri. S'è costruito invece, a poco a poco, con paziente limpidezza, un mondo, il suo: lillipuziano mondo in verità, senza pretese o senza scoperte, ma compatto, sincero, schiarito; e sopra esso, mattone per mattone, ha fatto vivere la sua arte in un respiro quieto di cosa serena e pacificata. Ed è appunto da codesta illuminata fedeltà, da codesto amore pei modi d'una letteratura indigena e casalinga, da cui è perfettamente inutile pretendere approdi a continenti misteriosi e inusitati, che Virgilio Brocchi trae, come da una spinetta inargentata di ragnateli, le note più suadenti e più aggraziate della sua arte, cui ben s'addice un'aria, tra patetica e nostalgica, da musica da camera o d'organo da chiesa.

***

Purtroppo, da noi il romanzo non ha una vera e propria tradizione, sia storica che estetica, al contrario di quanto hanno altre nazioni letterarie, e specialmente la Francia e l'Inghilterra. In casa nostra, per esempio, non esiste affatto nella storia del romanzo nè legame linguistico nè legame spirituale e morale; la lingua, come strumento, vien meno il più delle volte ai suoi compiti espressivi più elementari, e rimane lingua *letteraria* o accademica, cioè antinarrativa per eccellenza; e l'umanità, o cerebralità, dei nostri scrittori continua, in esperienze d'eccezione, a scalare mondi avulsi dalla vita e dalle quotidiane realtà. Al contrario, cioè, di quanto avviene in Inghilterra, ove il lettore, anche di media coltura, si rispecchia senza sforzi nel *Tom Jones* e nell'*Oliver Twist*, nel *David Copperfield* o in *Pendennis*; e la vita spirituale del romanzo, come un ricco e luminoso filone che mai si spezza nè mai si esaurisce, si ritrova senza soluzione di continuità in Defoe come in Stevenson, in Thackeray come in Dickens, in Meredith come in Conrad.

Il fenomeno, invece, appare meno chiaro e non troppo persuasivo in Francia, ove i maestri della nuova prosa francese (vedasi l'*Anthologie de la nouvelle prose française*, stampata in questi giorni dal Kra), cioè André Gide, Marcel Proust, o Paul Valéry, ci fanno assistere ad una evoluzione della lingua francese, la quale svia, verso geometrismi e verso giochi allusivi, quella chiarezza e quella limpida proprietà tanto care al Francese, e che risalivano al Racine e al Voltaire. Ora, codesto nuovo stile, pieno zeppo d'immagini, di assonanze, di dislocazioni sintattiche, stile di poeti e di filosofi che scrivono romanzi, è fuori dalla tradizione, e contrario allo stile dei grandi scrittori francesi del XVII e del XVIII secolo. Pur tuttavia, anche oggi, in molti romanzieri è visibile l'affiorare d'una tradizione, dalla quale una letteratura, pur evolvendosi, non potrà mai del tutto liberarsi.

Presso noi, invece, c'è Manzoni, ed è rocca solitaria che mette il capogiro soltanto a guardarla; c'è Verga dei *Malavoglia*, ma è fiore selvaggio nato in mezzo a un deserto; c'è Fogazzaro, ma purtroppo pare che il romanzo italiano abbia fatto punto fermo proprio col *Piccolo mondo antico*. L'arte narrativa nostra (dimentichiamo a bella posta D'Annunzio: fenomeno letterario in cui sfociano l'esperienze di cento letterature!) s'è dipanata a malapena, come matassa arruffata, tra i vertici di codesto triangolo; e allorchè ha tentato d'affrancarsi, incamminandosi per vie nuove, s'è offerta in servitù a padroni calati dall'Alpi. Quando noi chiamiamo un romanzo o borghese o verista o naturalista o simbolista o analista, vogliamo riferirci a insegnamenti e scuole straniere; e se, a proposito di romanzi, noi facciamo dei nomi d'autori, sono essi quasi sempre i medesimi: Stendhal, Balzac, Flaubert, Dickens, Tolstoi, Dostoievski. Meglio, allora, avere il coraggio della disperazione; e confessare che noi, mentre siamo poeti geniali, pensatori potenti, critici ottimi, storici efficaci, siamo, come narratori, o pessimi o svagati; che non abbiamo vena per il romanzo moderno nè come stile nè come costruzione nè come psicologia; e che quel poco che si fa, vive tuttora a prestito del passato, con aria dolente ed esausta.

Non pensiamo però con questo d'affidare a Brocchi un compito ch'egli non può affatto assumersi, poichè se gli riconosciamo francamente alcuni significati, sono essi significati antistorici, modesti, e tutt'altro che autoritari; nè potremmo mai valorizzare la sua arte come quella d'un maestro, da cui una generazione letteraria può trarre luce e spunto per ipotecare l'avvenire. L'Italia contemporanea ha all'attivo altri ottimi romanzi (*I vivi e i morti*, *Tre croci*, *Angela*, *La Velia*, *La voce di Dio*), e può attendere da Borgese o da Moretti, da Fracchia o da Cicognani, o da giovani come Vergani o come Luigi Russo Tammò, il romanzo che concluda un'epoca per aprirne un'altra, e concilii, in pari tempo, i caratteri del nostro passato letterario, che, se non mostra nel romanzo una decisa e imperiosa tradizione, ha però quel tanto che basta per imporre alle nostre scritture un'aria casalinga e paesana, con l'esigenza d'un'arte moderna scaltra e di tono universale. Perchè a Brocchi, nonostante le sue native qualità e il suo talento di romanziere, non crediamo opportuno, almeno per ora, riconoscere fecondo virtù di capobanda e di tamburino.

Altri, e più dichiarati, sono i meriti di Brocchi. Da *Le aquile* (1906) all'ultimo romanzo (1) abbiamo assistito al dissodamento d'un terreno vergine, sopra cui l'artista ha dato di mano ora alla piccozza e ora all'érpice, e che, in tempi di colonizzazioni, aveva la virtù, se non altro, d'essere una zolla di casa. Il clima psicologico poi, caro al Brocchi giovane, e tormentato da problemi sociali e religiosi, non ha subito sconvolgimenti; e pare che lo sfondo dell'*Isola sonante* o della *Gironda* si rifletta sino al *Ciclo del figliuol d'uomo*, sino a questa *Rocca sull'onda*. Così, lungo la via, quello ch'erano le doti naturali e più caratteristiche di Brocchi — una mano franca e felice nel costruire l'architettura del romanzo, una fine e avveduta scaltrezza nel ravvivare a ogni pagina l'interesse del lettore, una logica umana nel presentare i casi dei protagonisti, — si sono maturate tanto da non tradire mai l'artista, la cui padronanza sopra i modi, con i quali il genere romanzo dovrebbe essere trattato, è quasi sempre assoluta e perentoria. Oggi, in fatti, codesta sua sapienza e duttilità tecnica, che lo rendono una specie di Sardou del romanzo, gli permettono di sfruttare una materia, la quale è spesso arida, grezza, impura, cioè non ancora del tutto sublimata dal fuoco sacro dell'arte, nè resa personale e convincente. Ma, possedendo egli la virtù di farsi leggere, d'avvincere, di trascinare il lettore sino alle estreme conclusioni, soddisfa in tal modo, almeno in parte, ai suoi doveri di romanziere, non importa se ciò avvenga più per strategia costruttiva che per reale potenza psicologica. Perchè, nonostante la sua cura di far vivere la sua arte nei tempi, e di creare le vicende dei suoi romanzi in margine a fatti politici o a contrasti religiosi — anche in questa *Rocca sull'onda* si respira aria di dopoguerra, e si parla di fabbriche, di scioperi, e di diritti e di doveri, — ci pare che la parte più caduca e meno convincente sia proprio quella che tocca i limiti del pensiero e dello spirito, cioè ha l'aria di storicizzare. Preferiamo il Brocchi quando s'accosta alla vita famigliare — ricordiamo *Netty*; — quando ci disegna figurette di bimbi e il bimbo — tutto il *preludio* di questa *Rocca sull'onda*, anche se la psicologia di Giulietta dà l'impressione talvolta d'essere manierata o fuori tono; — quando tratteggia a linee ampie e conclusive l'anime dei suoi ribelli e dei suoi lottatori, in bilico tra la sensualità e l'ideale, tra la terra e il cielo. Allora, quel romanticismo, ch'è latente ma vivo in tutta l'opera del Brocchi, romanticismo che s'è riscaldato ora alla fiamma del Vangelo cristiano e ora al lume dell'ideologia marxistica, investe di sè codeste anime di volitivi, sospinti sulle vie della conquista e della purificazione da un ideale ch'è sempre troppo umano, personale, diremmo quasi egoistico, per avere radici al di là dell'essere, nella società o nella religione. Eppure, è appunto codesto desiderio del Brocchi di far partecipare, o meglio d'inserire la psicologia dei suoi eroi nella psicologia dei tempi, che dà alla sua arte una giustificazione e un'aria di cosa: — ricordate le preoccupazioni moderniste del Fogazzaro (*Il santo* e *Leila*), e quell'altre sociali del Rovetta! — e la riporta indietro di vent'anni, là appunto dove il romanzo italiano pareva essersi formato. (Anche Borgese con *Rubè*, nonostante l'inquieto cerebralismo del protagonista, ha tentato di riallacciare i pochi e allentati nodi della nostra tradizione).

Con *La Rocca sull'onda*, terzo tomo del ciclo del figliuol prodigo, Brocchi non ci ha riserbato sorprese. Forse codesta drammatica vicenda di passione amorosa, inserita nella vita di Pietruccio, e che pare tragga reminiscenze dal torbidume d'altre sensualità e dal tormento d'altre crisi di coscienza, ci sa troppo di strattagemma librесco; una cosa che gioca a rimpiattino con la volontà; un contrasto troppo stridente con quanto conoscevamo del carattere e dello spirito del Barra. Ma anche qui le cose migliori, più toccanti, più scavate in profondità, sono anime di donne e cuori di fanciulli; e, accanto, tòcchi di scenari di mare e di terra, tremolosi d'albe o di sole. Se Brocchi non arriva alla pienitudine della conquista spirituale, se vive d'un piccolo mondo quotidiano, che ha tutto le economie d'una borghesia comune e modestamente tormentata; se la sua umanità non sarà mai una umanità *tipo*; ciò non significa che la sua arte non abbia ragione di vita nel divenire del romanzo italiano. Soltanto, come sopra dicemmo, non tutta la materia ch'egli tratta è pura, liberata da un tono di prosa troppo consunta, alla mano, frettolosa, più cronaca che arte, più esterna che interna, ancora nota di taccuino, ancora pezzi di vita inerti, o viventi una vita che non è la loro, ma quella egocentrica dello scrittore. Non c'è stacco, non c'è prospettiva. Manca, a nostro parere, la sintesi, cioè quell'unità tra stile e materia, tra cosa e spirito, da cui nasce l'arte come un blocco monolitico. Ammiriamo soltanto il tecnico, il quale ci conduce per mano attraverso un museo di figure, che, lì per lì, hanno il caldo e il respiro della vita, ma che poi, allorchè alla passione subentra il ragionamento, ci sarebbe facile scomporre come macchine d'orologi. Ciò non sempre, ma spesso, specialmente quando Brocchi tenta concezioni più complesse. Quando, invece, codesto suo romanticismo concettuale trabocca in un romanticismo umano, cioè in significati sentimentali, allora egli ritrova una intima felicità tutta sua, una quieta bontà riflessiva, una potenza evocativa e suggestiva, che, con equilibrio e saggezza uniti, dànno nitore e persuasione alla pagina.

Così, codeste sue qualità naturali, solide e sempre vigili, lo rendono, come suol dirsi, un narratore nato, e leggibile. La quale cosa, a questi chiari di luna, in cui non sappiamo più distinguere un romanzo da un trattato di filosofia o di psichiatria, ha la sua, non mai troppo lodata, importanza.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) VIRGILIO BROCCHI: *La rocca sull'onda*. — Editore Mondadori, Milano. - L. 13.

Nuove locomotive ultra potenti 120 Km. all'ora

Roma, 14, notte.

Il *Popolo di Roma* è informato che, presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, è stato iniziato lo studio per un nuovo tipo di locomotive-viaggiatori, con un peso assai prossimo alle venti tonnellate, capace di una velocità di 120 chilometri all'ora e con una potenza ai cerchioni di circa 2 mila HP. Per treni direttissimi senza fermate intermedie è stato progettato un nuovo tipo di tender avente la capacità di 32 metri cubi di acqua e 7 tonnellate di carbone, tale da rendere possibile l'abolizione di rifornimenti intermedi.

Madre e figlia si dilaniano al fosco processo di Leoben

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 14, notte.

Enorme impressione hanno suscitato nel pubblico gli interrogatori al processo di Leoben per il mancato assassinio del giardiniere Lindner, progettato dalla moglie e dalla figlia, d'accordo col loro amante comune, Schuirer. Il cinismo della quattordicenne figliuola Brunilde è stato indescrivibile, tanto che il presidente spesso non è riuscito a nascondere il proprio disgusto. La ragazza ha descritto con molta calma la discussione svoltasi nella cucina dell'alloggio paterno circa i mezzi più acconci per sopprimere lo sventurato giardiniere, dichiarando che essa acconsentì a sparare alle spalle del padre il primo colpo avendo lo Schuirer minacciato di bastonarla ancora una volta.

Quando, nella selva, i colpi sparati dalla ragazza e dallo Schuirer furono andati a vuoto, lo Schuirer tentò di accoppare il Lindner col calcio del fucile e nel tempo stesso gridò alla Brunilde di aiutarlo con una mazza. La sciagurata figlia non se lo fece dire due volte, e, dato mano ad un tronco d'albero, picchiò anch'essa sulla testa il genitore fin quando gli urli dell'aggredito non richiamarono l'attenzione di alcuni contadini. Tornata a casa, la Brunilde si sentì rimproverata dalla madre per la sua poca abilità. «Adesso però — aggiunse la degna genitrice — bisogna far credere che sia stato tuo padre ad aggredire Schuirer».

Durante l'interrogatorio è pure risultato che in una precedente occasione, essendo il vecchio giardiniere caduto a terra sotto i colpi della moglie e della figlia, fu dalla Brunilde ferito con dei calci sulla faccia. Alla domanda del Pubblico Ministero quale impressione le abbia cagionato l'azione di calpestare il volto del padre, la Brunilde ha risposto chinando la testa che certamente ciò le era dispiaciuto, ma che essa era stata costretta a comportarsi in tal modo.

Le relazioni fra lo Schuirer e la minorenne Brunilde vennero rievocate a porte chiuse. Riammesso il pubblico nell'aula, nella quale, per la gran ressa si soffocava addirittura, fra i tre imputati si è svolta una drammatica scena, giacchè, dovendosi stabilire chi abbia avuto per primo l'idea di sopprimere il giardiniere, così si sono accusati a vicenda dell'orribile colpa. Siccome Berta Linder, la moglie del giardiniere, in un primo tempo aveva attribuito l'idea alla figlia Brunilde, il Presidente le ha chiesto perchè mai oggi essa accusa il suo amante Schuirer. La donna ha risposto che aveva attribuita alla figlia tale nefanda idea ubbidendo all'imposizione del comune amante.

La madre e la figlia non hanno del resto esitato a colmarsi a vicenda di terribili accuse. Ad un certo momento la madre ha narrato che fallito un primo tentativo di assassinio, la figliuola, vedendola ricasare col padre, le aveva detto: «Ma come! Ti sei riportato indietro il vecchio?». A gran voce la Brunilde ha gridato alla madre che mentiva, ma però la donna ha proseguito tranquilla la propria deposizione dicendo che quello stesso giorno, dopo avere aiutato il figlio minore, essa andò a trovare lo Schuirer, che piangeva in una capanna e abbandonò l'idea di sopprimere il marito. La figlia, invece, alcuni giorni dopo, dichiarò che avrebbe provveduto lei alla sinistra bisogna. A questo punto la Brunilde torna a dare della mentitrice alla madre, ma la madre imperterrita, ha affermato che la Brunilde chiamò vigliacco lo Schuirer, il quale esitava.

Evidentemente, la Berta Lindner tenta di *rovinare* la figliuola per salvare sè stessa. Tuttavia il presidente l'ha messa nell'imbarazzo chiedendole come mai in seguito essa abbia potuto baciare il marito mentre usciva con la Brunilde, pur essendo informata del delittuoso piano della figlia. La donna ha taciuto. Subito dopo, siccome Brunilde ha contestato di avere in carcere pronunziato una certa frase, la madre si è alzata e ha gridato furiosa: «Guardate come questa ragazza torna a mentire!».

Dal canto suo lo Schuirer ha asserito che le deposizioni delle due donne sono ugualmente false. Egli ha ammesso di essere stato l'amante della madre e della figlia come pure di aver saputo del primo progetto di sopprimere il giardiniere buttandolo nel fiume. Ha aggiunto che una volta Berta Lindner lo invitò ad ammazzare il marito sparando attraverso una finestra perchè il giardiniere non voleva permetterle di andare al cinematografo.

La sentenza si avrà probabilmente domani. Il processo appare tanto più fosco in quanto i fatti da cui ha origine si sono svolti non in un grande centro ma in una insignificante borgata della Bassa Austria.

La morte di Ermenegildo Pistelli

Firenze, 14, notte.

La notte scorsa, alle 3,30, nella propria abitazione in via Cavour al n. 74, ha cessato di vivere padre Ermenegildo Pistelli, assistito dai congiunti e dai medici curanti. Padre Pistelli era ammalato di polmonite da una diecina di giorni e durante il decorso della polmonite gli sopraggiunse un attacco di nefrite in seguito al quale le condizioni dell'infermo andarono aggravandosi. L'altro ieri padre Pistelli subì un repentino miglioramento, tanto da far sperare in una soluzione benefica della malattia; ma il miglioramento era effimero e nel pomeriggio di ieri, egli è entrato in agonia, agonia che si è protratta fino alle 3,30 di stamane.

Ermenegildo Pistelli non era nato a Firenze, ma in terra lucchese, a Camaiore, il 15 febbraio 1862. Tuttavia egli era fiorentinissimo, poichè quasi tutta la vita trascorse a Firenze, e di Firenze ebbe lo spirito arguto. Entrato giovanissimo nell'Ordine dei Calasanziani, si dedicò, appena sacerdote, all'insegnamento prima nelle scuole elementari poi nelle scuole medie dei Padri Scolopi. Intanto si era addottorato in belle lettere presso l'Istituto di Studi superiori, dove doveva più tardi salir sulla Cattedra di latino e greco. La sua cultura classica, ravvivata da un ingegno acutissimo, da una gran passione per l'arte, gli valse tosto l'autorità di Maestro; i suoi lavori su Orazio, su Pascoli, sul Carducci, sul Villari, le sue letture dantesche in Orsammichele, lo resero tanto apprezzato nel mondo degli studiosi quanto fu popolare tra i fiorentini per la sua singolare figura di sacerdote amico dei libri e degli artisti, conversatore amenissimo. Prima della guerra, il suo prediletto campo di scherinaglia era la libreria Beltrami, in via Martelli, dove ogni giorno s'incontravano i più singolari tipi dell'intellettualità fiorentina e Padre Pistelli spendeva senza parsimonia il suo ricco tesoro di dottrina e di arguzia, avendone sempre qualcuna da raccontare su Firenze vecchia e su Firenze nuova. Polemista bizzarro nei maggiori giornali culturali e politici, si dilettò anche nel giornalismo minore scrivendo sul «Giornalino della domenica» del suo amico Vamba le famose «Pistole d'Omero».

Venuta la guerra, Padre Pistelli fu un interventista entusiasta, e d'allora si appassionò alla politica con lo stesso fervore che aveva portato negli studi letterari; e dopo la guerra fu fascista ardentissimo, entrò nel Partito Fascista e del fascismo fiorentino divenne una personalità cospicua ed attiva, tenendo anche l'assessorato municipale della pubblica istruzione. Il Pistelli era accademico della Crusca e degli «Agiati» di Rovereto.

La morte di padre Pistelli ha prodotto in Firenze dolorosa impressione. Tutte le personalità del mondo culturale e politico hanno espresso le loro condoglianze. Al segretario federale del Partito fascista, marchese Ridolfi, è stato inviato dal Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Notizia morte Padre Pistelli mi addolora vivamente. Salutate per me la salma del fine scrittore, dell'ardente fascista, del patriota di ogni tempo. — *Mussolini*».

Si apprende che durante la notte è giunto un telegramma del Pontefice con l'apostolica benedizione. Per tutto il pomeriggio d'oggi è continuato un pellegrinaggio di cittadini alla salma dell'estinto. Vari manifesti di cordoglio sono stati pubblicati da Enti ed Associazioni e dal Fascio. Hanno telegrafato anche il ministro Fedele, il ministro Federzoni, il senatore Isidoro Del Lungo e numerosissime altre personalità. I funerali avranno luogo domani.

Il «Popolo di Roma» stampato su carta di paglia

Roma, 14, sera.

Il *Popolo di Roma* annuncia che il suo numero di stamane è stampato su carta di paglia, ottenuta con processo speciale da ditte italiane. «Tale processo — scrive il giornale — conduce ad una carta di qualità soddisfacente e sotto alcuni aspetti superiore a quelle finora impiegate per la stampa dei quotidiani e, quel che più conta, di un costo inferiore».

Il giornale si dilunga quindi a parlare del processo tecnico per ottenere la carta di paglia e, riportandosi alla questione del prezzo della carta dei giornali, scrive:

«I giornali italiani avevano diritto di chiedere una notevole diminuzione del prezzo della carta, ma i fabbricanti hanno ancora aumentato le loro pretese. Si è dibattuta così per tutta la stampa quotidiana una vivace discussione, alla quale abbiamo partecipato anche noi dimostrando l'infondatezza delle richieste avanzate dagli industriali. Essi vogliono ottenere guadagni sempre maggiori; questa è la prima causa dell'attuale conflitto di interessi. Influiscono però sull'alto prezzo gli impianti stessi ormai antiquati, che aumentano il costo di produzione, e l'importazione delle materie prime, soggette all'oscillazione dei cambi. Così è per la protezione doganale. I giornali italiani sono costretti ad acquistare la carta a prezzi molto maggiori di quelli pagati dai giornali esteri».

Milano ha dato 240 mila lire per gli orfani dei sottufficiali assassinati

Milano, 14, notte.

La Commissione per la ripartizione dei fondi raccolti con pubblica sottoscrizione a favore delle famiglie del brigadiere Pulvirenti e del maresciallo La Corte, assassinati, come si ricorda, nell'osteria di via General Govone, dai banditi «Martin» e Pollastro, si è riunita nel gabinetto del vice-prefetto. Della Commissione facevano parte il priore, cav. D'Amico, il questore, comm. Tersello, il colonnello dei carabinieri, Lanzara, ed i rappresentanti della stampa. La somma raccolta, ammontante a lire 243,066,30, è stata così suddivisa: 3/5 alla famiglia del brigadiere Pulvirenti e 2/5 alla famiglia del maresciallo La Corte, essendosi tenuto conto del numero degli orfani. Il denaro sarà investito in cartelle del Prestito del Littorio, a nome degli orfani, e vincolato fino alla loro maggiore età.

Un padre
Il ritorno del macchinista nella casa dei morti

Roma, 14, notte.

Grande è ancora, specie nel quartiere dell'Esquilino, l'impressione provocata dalla tragedia di via Emanuele Filiberto, in cui hanno trovato la morte Francesca Ulissi e i suoi due ignari bimbi Marcello e Angiolina, tragedia dovuta ad una crisi spaventosa di follia cui la Ulissi soggiacque. Di quella che fu la famiglia Ulissi non restano ormai più che il marito della donna, il macchinista ferroviario Attilio Ulissi, e la terza figlia degli Ulissi, Margherita, di anni 10, che miracolosamente è scampata alla strage trovandosi attualmente ricoverata al Policlinico per una infermità alla gola. La tragedia si era potuta svolgere per l'assenza del capo della famiglia, il quale, chiamato lontano dai doveri del suo mestiere, si trovava in questi giorni in servizio fuori di Roma. Attilio Ulissi è giunto ieri sera alle 16,15 alla stazione di Roma ed ha ricondotto la locomotiva dal treno al Deposito di San Lorenzo. Il macchinista, ignaro della immane sciagura che lo aveva colpito, tornò verso le 17 alla sua casa, ove con raccapriccio egli trovò, invece del tranquillo ambiente famigliare, tre cadaveri piantonati da alcuni agenti. Il povero Ulissi venne sottratto da alcuni pietosi al tragico spettacolo e accompagnato a casa di congiunti. Straziato dal dolore, il macchinista sembra non ricordare più nulla del suo passato. Tra i singhiozzi egli ha narrato:

— Da tempo mi ero avveduto che qualcosa di strano minava le facoltà mentali di mia moglie. Ella, che un tempo era affettuosissima con i suoi figli, sembrava ora trascurare ogni cura famigliare trascorrendo lunghe giornate coricata e immersa nel sonno. Quasi continuamente ella sembrava tormentata da una idea fissa da una vera e propria mania di persecuzione. Provocava tremende scenate, dopo una delle quali il giorno 19 dicembre dello scorso anno se ne fuggì a Frascati, facendo ritorno a Roma soltanto quando ebbe terminati i denari che aveva seco e trovando ricovero presso alcuni parenti. Fu allora, dopo tale fuga e in seguito ad altri fatti che mi avevano messo in seria preoccupazione per la sicurezza dei miei figli che decisi di svolgere le pratiche necessarie per far ricoverare la disgraziata in qualche luogo di cura. Interessai pertanto della cosa l'autorità di P. S. ottenendo dopo varie vicende che mia moglie fosse inviata alla clinica psichiatrica del Policlinico. Dopo alcuni giorni di degenza colà mia moglie venne però rilasciata, affermando i medici che essa non presentava alcun carattere di pericolo e che le sue stranezze erano dovute più che altro ad una bizzarria di carattere ed a una forma di isterismo. Tornato a casa il mattino del 12 corrente verso le ore 7 dopo una giornata di riposo ripresi servizio. Ricordo che i miei bambini nel momento della partenza mi abbracciarono e baciarono con grande affetto. Il più piccolo si affacciò alla finestra e continuò a salutarmi con la sua piccola mano, fin quando non mi vide scomparire allo svolto di una via. Questo è l'ultimo ricordo che ho dei miei figli.

L'amante del ladro del diamante rosa
Una dattilografa sentimentale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Dopo Kauffer e Souter, i due ladri del diamante rosa, il giudice istruttore di Compiègne ha proceduto all'interrogatorio della Kurtis, l'amante del Kauffer, arrestata a Strasburgo. L'accusata ha risposto con molta compiacenza alle domande rivoltele dal magistrato tanto sui suoi precedenti come sulla sua relazione col Kauffer dal 1924 al giorno in cui fu arrestata. Essa conobbe il Kauffer mediante un annunzio fatto inserire su un giornale umoristico, nel quale dichiarava che abitando a Saint-Etienne dove lavorava come dattilografa aveva dei dispiaceri di cuore e cercava un'anima sorella per consolarla. L'idillio nacque presto fra la donna ed il Kauffer e la ragazza due mesi dopo abbandonava il domicilio materno per seguire il suo amante a Strasburgo. Del Kauffer essa sapeva soltanto che era ammogliato, che abitava colla moglie un appartamento a Muttenheim, e che aveva una buona situazione economica. In quanto ai furti del Kauffer e del Souter essa ha dichiarato di non avere mai saputo nulla. «Il mio amante — ha detto — mi affidò talvolta delle somme abbastanza considerevoli in deposito, ma non mi diceva mai di dove provenivano nè l'uso che ne faceva». Essa ha confessato però di aver ricevuto il 17 ottobre, oltre a degli abiti di lusso una superba collana d'oro.

Le indagini hanno permesso di stabilire che il gioiello era stato acquistato dal Kauffer, il giorno avanti, dalla ricettatrice vedova Schill, essa pure fra gli accusati, ed il cui confronto con Kauffer e Souter avrà luogo la prossima settimana.

Il figlio della suocera assassina in un convento di trappisti?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Si ha da Lilla che Maria Lefebre, la suocera assassina, è stata citata come testimone in un processo per incendio doloso che dovrà discutersi lunedì prossimo dinanzi alla Corte d'Assise del Nord. Si ritiene però che essa sarà sentita per rogatoria. Si apprende d'altra parte che Andrea Lefebre ha ceduto il suo studio di notaio a Fourmies e lascierà il paese. Egli avrebbe intenzione di entrare in un convento di trappisti nel Belgio.

Non Gabriellino ma Veniero D'Annunzio

Roma, 14, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve dal suo corrispondente da Berlino che non già Gabriellino D'Annunzio scampò miracolosamente al crollo del tetto di una casa, bensì il fratello Veniero, che si trovava per caso a Berlino. Veniero D'Annunzio è ripartito oggi per Bruxelles.

TEATRI

Al Carignano: Forzano e *Madame Roland*.

Giovacchino Forzano, mentre al Teatro Regio sta offrendo alla non mai abbastanza deprecata ferocia di Nerone una formidabile falange di vittime cristiane, al Teatro Carignano sta dando gli ultimi tocchi all'impalcatura della ghigliottina rivoluzionaria. Si direbbe che questo fecondo autore stia nuotando nel sangue; invece, nuota — ci passino i lettori l'audacia della frase — nella platea deserta di cinque teatri durante interminabili ore di prova. L'autore di *Madame Roland* (la primizia che egli tra poco offrirà al pubblico di tre città diverse), passa le notti in treno e le giornate sui palcoscenici. Il suo nuovo dramma verrà rappresentato, la sera del 18 corrente a Verona dalla Compagnia Racca-Capodaglio, a Milano da quella Melato-Betrone e a Torino da quella di Italia Almirante. Oltre a questa triplice fatica, Forzano deve occuparsi della Scala di Milano e allestire il *Nerone* al nostro Teatro Regio.

Ieri il fortunato autore era al Carignano alle prese con Manon Roland, Danton, Maria Antonietta, Luigi XVI, il Delfino ed altre eminenti figure della rivoluzione francese. Arrivava fra i sanculotti dopo aver preso un breve commiato da Boriolì e da Simon Mago. Ma egli ha occhi ed... occhiali per tutto e per tutti, le sue orecchie non perdono un tono, una sfumatura di voce, la sua sensibilità di espertissimo uomo di teatro arriva dovunque, dalla buca del suggeritore alla gabbia dell'elettricista, alla parrucca della comparsa, alla truccatura di Barnabò (che non sembra mai abbastanza pallido per incarnare il personaggio di Danton), alla palandrana di Gigetto Almirante (Luigi XVI), che il simpatico attore fa risalire niente di meno che all'epoca di Goldoni, alla testa superba di Maria Antonietta (Dinelli), che, peccato, dovrà ruzzolare dentro il paniere. Ieri Manon Roland (Italia Almirante) provava avvolta in una meravigliosa pelliccia di visone, e gettava generosamente la sua impetuosa vitalità ed intelligenza artistica ai piedi strascicanti del suo sessantenne signor marito (Cialente).

Ma non precorriamo gli eventi. Del dramma storico sceneggiato dal Forzano parlerà poi il critico. Il dramma, che è in tre atti, è intercalato da sette illustrazioni (originale trovata di Forzano e fatica particolare del macchinista Sironi). Le illustrazioni consistono in rapidi e pittorici quadretti, che volta a volta si aprono come parentesi poetiche e pittoriche durante l'azione. Esse costituiscono come altrettanti richiami sincronizzati con l'andamento del dramma. Creano insomma l'ambiente esteriore, l'ambiente appunto dove si matura la grande tragedia: la strada, il tempio, il rifugio del Delfino... Ieri Forzano si è dimostrato assai soddisfatto dell'esecuzione della Compagnia Almirante.

Al Regio: *Lombardi* e *Bohême*.

Ricordiamo che questa sera, sabato, alle ore 20,45, ha luogo la rappresentazione a prezzi popolari dei «Lombardi», di Verdi, sotto la direzione di Gino Marinuzzi. Domani, alle 15, in «matinée», sesta rappresentazione della «Bohême», di Puccini. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) continua dalle 10 in poi, alla Segreteria del Teatro. Rimane confermata per giovedì prossimo la prima rappresentazione del «Nerone», di Boito, che avrà a protagonista Aureliano Pertile.

Al Teatro di Torino: il concerto di domani

Nell'annunziato concerto di domani (16.o della serie sinfonica in abbon.; 21.a rappr. in abbon.), che avrà inizio alle 15,30 precise, Victor De Sabata dirigerà il seguente programma: Mozart, *Sinfonia in mi bemolle*; Ravel, *La Valse* (1.a esecuzione a Torino); Casella, *La Giara, Suite Sinfonica* (1.a esecuzione a Torino); Martucci, *Notturno*; G. Verdi, *Sinfonia dei «Vespri Siciliani»*. Sarà questo l'ultimo concerto De Sabata. La vendita dei posti, continua dalle 10 del mattino.

All'Alfieri: Dina Galli.

Questa sera, come abbiamo annunziato, si ripresenta Dina Galli. Commedia di presentazione: *Biraghin* di Arnaldo Fraccaroli. La Compagnia è in gran parte nuova. Il compianto Amerigo Guasti è stato sostituito da Enzo Biliotti, un giovane attore che già fece parte come brillante di primarie Compagnie. Fanno parte con lui della nuova Compagnia il Galli, lo Zoncada e Lucia Ridenti. Dina Galli annunzia per lunedì sera la prima novità, una commedia in 3 atti di P. A. Marzolotti, già rappresentata a Milano con molto successo: *La signorina delle camelie*.

Al Rossini.

Domani nel pomeriggio sarà dato uno speciale spettacolo organizzato dal comm. Casaleggio a beneficio della «Casa dei bambini», i cui piccoli ospiti saranno raccolti per la festa della Befana.

Al Gianduia.

Con l'intervento del Principe Ereditario, mercoledì sera, sarà dato con l'*Excelsior* uno spettacolo a beneficio dei poveri della Parrocchia di S. Teresa. L'iniziativa è dovuta al Comitato delle «Damine della Parrocchia», col concorso dei Fratelli Lupi.

Concerto Busch-Serkin.

Adolf Busch, il grande violinista, che anche recentemente il pubblico torinese riascoltò con la più profonda ammirazione e il più alto entusiasmo, torna fra noi per invito della Pro Coltura Femminile, insieme con un pianista di bella fama: Rudolf Serkin. Non essendo abbastanza capace la sala del Liceo Musicale, il Concerto avrà luogo nel Teatro Balbo, la sera di lunedì prossimo. Potranno così trovare posto, oltre i soci delle Sezioni A e B della Pro Coltura, anche i non soci, i quali faranno bene a prenotare i posti disponibili alla Segreteria del Teatro. E' da prevedere un affollamento eccezionale. Il programma comprende la Sonata in «sol» maggiore, di Brahms, e la Sonata a Kreutzer di Beethoven, per violino e piano; la Sonata in «sol» minore, per violino solo, di Bach, e la Sonata, Op. 31, N. 2, per pianoforte solo, di Beethoven.

I tabarins e il caso Bragaglia

Roma, 14, notte.

Il provvedimento di Polizia che ha portato alla chiusura dei *tabarins* della capitale ha colpito anche il Circolo degli Indipendenti, e conseguentemente l'omonimo teatro, la cui passività era coperta da Anton Giulio Bragaglia con le entrate dell'annesso *tabarin*. Sull'impossibilità per questo teatro di eccezione di avere d'ora innanzi, si è occupata ieri la *Tribuna*, chiedendo che fosse trovata una soluzione tale da permettere la vita al teatro di Bragaglia. Oggi il *Tevere* scrive:

«Gli Indipendenti si chiudono. E perchè mai?, si domanderanno, i poco informati. Perchè, rispondiamo noi, gli Indipendenti vivono alle spalle del lugubre e anche troppo serio *tabarin* di Bragaglia. I *cocktails* e lo *champagne* che quattro scemi consumavano la notte erano proprio quelli che servivano a fornire a Bragaglia quei quattro soldi che ci vogliono per tenere in vita il suo teatro arrischiato e per comprare i quattro stracci indispensabili. Il giusto, o per lo meno il bene intenzionato, paga per il peccatore. Ebbene, noi non abbiamo nulla da dire sulla chiusura dei *tabarins*. Se muoiono pure la porta: saremmo contentissimi; ma ci dispiace, più per l'arte che per noi personalmente, che venga murato anche il teatro Bragaglia. Non vi è proprio nulla da fare? Con tanti denari che ogni giorno si impiegano in imprese tanto meno buone ed intelligenti, nessuno verrà dare l'obolo a Belisario, nella forma s'intende che meritano l'umanesimo, l'onestà e la genialità artistica della cosa?».

L'*Impero*, dopo avere pienamente approvato la chiusura dei *tabarins*, osserva:

«Accanto ai nomi dei maggiori *régisseurs* del mondo noi abbiamo orgogliosamente gridato quello di Bragaglia e della sua minuscola ribalta, dove i tentativi riformatori e le battaglie combattute disinteressatamente, in nome dell'arte, hanno sempre trovato ospitalità. Bisogna aiutare Bragaglia ed il suo teatro; bisogna che il sipario degli Indipendenti torni ad aprirsi sulle ardite scene dell'italiano novatore; soprattutto non bisogna confondere chi cerca coraggiosamente di sostenere il proprio ideale con chi vende di notte lo spumante straniero soltanto per bruciare la benzina nella propria automobile».

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'insediamento del Presidente della Camera francese

Il discorso del socialista Buisson - Le interpellanze sulla disoccupazione a venerdì - Doumer presidente del Senato.

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 14, notte.

L'insediamento del nuovo Ufficio di Presidenza della Camera ha avuto luogo oggi a Palazzo Borbone, in un'aula affollata particolarmente sui banchi della sinistra e dell'estrema. Il presidente, Bouisson, ha iniziato le sue funzioni con il tradizionale discorso in cui, dopo aver rivolto un complimento al decano e fatto l'elogio degli ultimi presidenti, modestamente si è schermito dal possedere titoli paragonabili ai loro, all'infuori dei due anni di serio e istruttivo *apprendissage* fatto esercitando le funzioni di vice-presidente.

L'insediamento di Bouisson

Quindi il sig. Bouisson non ha trascurato di sottolineare — in forma assai discreta — che per la prima volta un socialista viene eletto alla presidenza dell'assemblea, aggiungendo che di tale evento egli non vuole trionfare all'uso dei partigiani, e constatando che il miglioramento della sorte dei lavoratori è la comune preoccupazione di tutti i gruppi del Parlamento.

Ciò premesso, egli ha raccomandato ai suoi colleghi di consacrare in special modo la loro attività alla realizzazione di riforme sociali urgenti, ma si è soprattutto intrattenuto sulla necessità di perfezionare il funzionamento della macchina parlamentare. «Chiamando a dirigere i vostri lavori colui che avevate messo in grado di conoscerne e praticarne le difficoltà — ha detto Bouisson — voi avete mostrato la vostra preferenza non per un uomo, ma per un metodo di lavoro». Il nuovo presidente ha soggiunto di sperare che la Camera, rinunziando ad improvvisare testi e mozioni durante le sedute, a studiarli e a rimaneggiarli nel tumulto delle controversie e fra l'urto delle opinioni, chiederà di più all'utile lavoro delle Commissioni e meno al tumulto delle controversie. «Dal momento che l'èra della tecnica e della organizzazione del lavoro è aperta per le grandi imprese private — continua Bouisson —, perchè non dovrebbe esserlo per le grandi istituzioni politiche e parlamentari?».

Il nuovo presidente ha promesso ai suoi colleghi una completa imparzialità:

«Nessuno certo mi chiede di rinunciare alle mie convinzioni personali, ai vincoli così forti che mi uniscono al mio grande partito, al quale considero un onore l'appartenere. Ma voi mi conoscete abbastanza, cari colleghi, per essere sicuri che, presiedendo i vostri dibattiti, colui che occupa questo seggio saprà con costante preoccupazione di equità assicurare anche nel corso delle discussioni più appassionate il rispetto assoluto di tutte le dottrine e di tutte le persone».

La fine del discorso venne applaudita dalla quasi totalità dei banchi, dopo di che il Bouisson diede lettura di una lettera con la quale Raul Péret, eletto senatore, presentava le sue dimissioni da deputato ed esprimeva la sua gratitudine ai suoi ex-colleghi.

Scontro Blum-Poincaré

Dovendo poi regolare l'ordine dei lavori, il presidente rende note le proposte della Conferenza dei presidenti dei gruppi. Il socialista Blum protesta contro il procedimento di riservare alle interpellanze le sole sedute del venerdì, ma il presidente del Consiglio dichiara che il Governo ha accolto il metodo di lavoro proposto dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi. «Come ha detto il presidente della Camera — osserva Poincaré —, occorre che il lavoro parlamentare sia coscienzioso e disciplinato. Le interpellanze sulla disoccupazione saranno messe in testa alle altre. Ma credete voi che sia con delle interpellanze e con dei discorsi che porrete fine alla disoccupazione?».

Poincaré insiste affinchè le interpellanze siano discusse soltanto nelle sedute di venerdì; dichiara che non pone la questione di fiducia, ma aggiunge subito che non prenderebbe mai la responsabilità di accettare il vecchio metodo proposto dall'on. Blum. Il deputato socialista torna alla carica e riafferma, fra i rumori della maggior parte della Camera, la virtù delle discussioni parlamentari insistendo affinchè le interpellanze sulla disoccupazione e il caro-viveri vengano inscritte all'ordine del giorno della prossima seduta e continuino nelle sedute successive. Il comunista Garchery afferma a sua volta la necessità di un dibattito sulla disoccupazione. Poincaré risponde che il Governo propone che le interpellanze sulla disoccupazione vengano discusse venerdì prossimo, ritenendo che esse potranno essere esaurite in una sola giornata. «Ad ogni modo — concluse il capo del Governo — la Camera non aspetterà la fine della giornata per far conoscere le sue intenzioni».

Il comunista Lafont grida che gli scioperanti ascendono a centinaia di migliaia, ciò che provoca una vivace protesta di Poincaré. Lafont reclama un dibattito immediato, ma le proposte della conferenza dei presidenti di gruppo vengono messe in votazione e la Camera le approva con [illegible] voti contro 182. In conseguenza, le interpellanze verranno discusse venerdì prossimo. Dopo di che, la seduta è tolta.

Doumer presidente del Senato

Mentre la Camera si trovava riunita, al palazzo del Lussemburgo si procedeva all'elezione del nuovo Presidente. Come era facilmente prevedibile è stato eletto l'ex-ministro Doumer. La candidatura di Doumer, avente un carattere di unione nazionale, aveva tutto per raccogliere l'adesione pressochè unanime di tutti i membri dell'Alta assemblea. I rappresentanti dei gruppi moderati avevano dapprima pensato a portar candidati i senatori Cheron e Lebrun. Il passato politico di entrambi, la loro amicizia col capo del Governo e col capo dello Stato, la parte che essi avevano preso in avvenimenti importanti potevano sembrare titoli sufficienti, ed in altre circostanze essi avrebbero avuto ragione di presentarsi contro un candidato cartellista. Ma all'ultimo momento il Cartello non ha posto nessuna candidatura. Alcuni radicali peraltro avevano pensato alla candidatura del senatore Jeanneney, ma al momento del voto si trovarono in così piccolo numero da abbandonare senz'altro il progetto. Altri avevano pensato a Clementel: una candidatura di gran lunga più considerevole. Ma Clementel ha un torto e un merito. Il torto è di aver fatto parte del ministero Herriot ed il merito è di non aver voluto — alla fine di quel ministero — assumere la responsabilità dell'inflazione occulta. Da ciò simpatie e rancori che hanno fatto sì che egli non abbia ottenuto dal proprio gruppo voti sufficienti per essere candidato del partito. Escluse queste candidature, il gruppo radicale del Senato aveva adottato quella di Doumer. L'avrebbe combattuta il gruppo moderato col pretesto che i radicali, impotenti a trovare un candidato cartellista, adottavano l'ex ministro delle Finanze? La cosa è stata giustamente ritenuta impossibile. Paolo Doumer ha sempre detto come molti altri nel partito radicale, ma come molti altri egli ha sempre prestato una vigile attenzione alle questioni nazionali. Quando si è trattato dell'esercito, delle Finanze, della politica estera, Doumer ha sempre avuto la preoccupazione di pensare all'interesse generale prima di pensare all'interesse del partito. Egli è uno dei rappresentanti di quel radicalismo nazionale del Senato che è così diverso dal radicalismo socialista della Camera. In queste condizioni, i gruppi moderati del Senato hanno manifestato la loro volontà di unione adottando essi pure la candidatura di Doumer, il cui carattere nazionale era indiscutibile, come lo scrutinio ha dimostrato. Sopra 273 votanti, Doumer ha raccolto 238 voti contro 35 dispersi o nulli.

Millerand si ritira dalla politica?

Circa i lavori del Senato, Briand ha avuto stamattina una lunga conversazione con Luciano Hubert, presidente della Commissione senatoriale degli Affari Esteri, col quale il ministro si è intrattenuto del dibattito che eventualmente potrebbe intavolarsi davanti all'assemblea circa la politica estera del Governo.

Il Comitato direttivo della Lega repubblicana nazionale si riunisce domani. Millerand, che la presiede, non assisterà alla riunione, avendo inviato ai suoi colleghi una lettera di dimissioni. Questa decisione, presa all'indomani delle elezioni senatoriali della Senna, indica la decisione dell'ex-Presidente della Repubblica di seguire Clemenceau nel suo ritiro, oppure significa un'assenza temporanea dalla scena politica? Su questo punto Millerand rimane estremamente riservato. Tuttavia i suoi amici sanno che egli è deciso a dedicarsi completamente all'esercizio dell'avvocatura. Intanto, contrariamente a quanto si era detto, si annunzia che, in seguito alla deliberazione del suo presidente, il Comitato direttivo della Lega repubblicana nazionale dichiarerà lo scioglimento della Lega stessa.

Un nuovo proclama d'intransigenza dell'«Action Française»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Per l'evidente preoccupazione di non vedere accentuarsi il distacco dei cattolici dalla «Lega di Action Française» il giornale monarchico pubblicato oggi, firmato da Leone Daudet, Carlo Maurras, Giacomo Bainville, il seguente manifesto:

«In presenza degli eventi che sembrano prospettare una soluzione del conflitto sorto nell'anima dei nostri amici cattolici, abbiamo detto e teniamo a ripetere che noi non siamo direttori di coscienze, lasciamo ognuno davanti ai propri doveri di cattolico e ai propri doveri di francese. Noi lasciamo tutti liberi di determinare la loro linea di condotta. Quanto a noi, che siamo decisi a non tradire nè l'uno nè l'altro di questi doveri e restiamo persuasi che abbiamo il diritto di esercitarli e che dobbiamo continuare l'opera di salvezza della patria — più che mai minacciata — opera che l'*Action Française* soltanto può garantire. Noi non abbiamo forzato nessuno a venire con noi, ma dobbiamo impedire che i nostri sentimenti siano ignorati e travisati. Quindi noi mettiamo di nuovo i nostri amici in guardia contro le false voci messe in circolazione da avversari i quali prendono i loro desideri per delle realtà.

«Non vi è il menomo disaccordo in seno al comitato direttivo dell'*Action Française*. Non è affatto questione di modificare la direzione nè il titolo del giornale, che rimane un giornale politico come lo è sempre stato. Noi non abbiamo mai avuto l'intenzione di avviare i nostri amici cattolici verso un nuovo giornale che conservi i nostri principi ed i nostri metodi ma che, per la sua novità, sia al riparo della censura. Questi sono espedienti che, oltre ad essere senza efficacia, farebbero correre sicuri pericoli alla nostra opera di salvezza pubblica, la quale vi perderebbe contemporaneamente la coesione, l'indipendenza, l'unità e l'onore. L'*Action Française* continua a rimanere quale è stata organizzata fin dall'inizio della sua fondazione. Per quanta fierezza noi nutriamo per i suoi magnifici progressi, vi è per noi qualche cosa di più prezioso: sono le cause stesse di questi progressi, cioè i principî e le condizioni della nostra azione politica.

«Abbiamo il desiderio non solo di non sacrificarli, ma di non lasciarli neppure compromettere con il pretesto di conservare i nostri 50.000 inscritti, l'ammirevole gioventù francese che ci segue, i 45.000 abbonati, ed i 200.000 lettori del nostro giornale i quali, senza questi principî e queste condizioni, non sarebbero mai stati riuniti. Ma da tutti i punti della Francia i nostri amici — tanto i più vecchi come i più recenti — non vogliono lasciarci ignorare i loro sentimenti. Lettere individuali e collettive ci hanno portato a fiotti queste testimonianze del solido esercito che 25 anni della nostra azione politica attraverso mille prove hanno riunito e agguerrito per difendere la nostra libertà».

Al manifesto l'*Action Française* fa seguire la pubblicazione di un certo numero di queste lettere.

Un'ondata di caldo in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 14, notte.

Nelle regioni circostanti al Lago di Ocrida e lungo tutta la vallata meridionale del Vardar, un'afa soffocante ed opprimente toglie il respiro. Il termometro è salito ed il barometro invece lentamente va calando. Il cielo è plumbeo e questa improvvisa ondata di calore fuori stagione preannuncia nuovi cicloni e bufere di neve.

Un ladro originale
Una sigaretta ed una bastonata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Un furto audace, e in condizioni che sembrano scene da romanzo di appendice, è stato commesso ieri in casa del dott. Leon David, di 50 anni, che abita solo in un boulevard eccentrico. Un individuo elegantemente vestito, si presentò in casa del dottore verso le 14. Dicendo di soffrire violenti dolori addominali, chiese l'autorizzazione di riposarsi qualche momento. Senza diffidare il medico lo fece stendere su di un divano, e, dopo un momento, [illegible] un piazzista in articoli farmaceutici. Dopo che questi fu andato via, verso le 16, lo sconosciuto si alzò bruscamente e minacciando il dottore con una pistola automatica gli gridò: «Il vostro denaro o vi uccido». Stupito il dottore gli consegnò il portafoglio contenente 2500 franchi e poi, sempre sotto la minaccia dell'arma, dovette far visitare l'appartamento al malfattore, che frugò nei vecchi mobili. Lo strano cliente lavorò così durante più di un'ora mantenendo con la sua vittima, alla quale aveva offerto una sigaretta, una conversazione cortesissima. Si impadronì di una borsa d'argento, di una catena d'oro, di un portasigarette. Poi, ritenendo di aver realizzato il miglior bottino, legò il dott. David ad una poltrona, gli mise in bocca una salvietta, e gli diede un colpo di bastone sul cranio. Senza attirare l'attenzione dei vicini nè della portinaia, il bandito prese la fuga. Erano le 17,30. Il medico stordito dal colpo ricevuto potè poco dopo liberarsi dai legami e quindi si recò immediatamente a sporgere denunzia al commissariato di polizia. Il magistrato ha aperto un'inchiesta.

L'arresto di una strega
che uccise 60 bambini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 14 notte.

A Bielostock è stata arrestata una donna la quale è imputata di avere assassinato 60 fanciulli, e di averne poi bruciati i cadaveri. Essa prendeva a pensione i bambini facendosi pagare una certa somma. Alle madri che glie li avevano affidati, spiegava la loro scomparsa dicendo che li aveva mandati in campagna. Le insistenze di una madre, che voleva assolutamente riavere subito la sua creatura portò alla scoperta dell'orribile serie di delitti.

La maternità che si risveglia dopo 28 anni

Firenze, 14, notte.

Si ha da Montevarchi che il paese di Pietravive è in grandi commenti per un fatto quasi romanzesco. Certo Bruno Statti, che ha ora 28 anni, era stato raccolto come trovatello all'ospedale di Siena da una famiglia colonica. Egli è stato ora rintracciato dalla madre, dopo 28 anni. Lo Statti ha moglie e due figli. La madre, sposata ad un ricco commerciante fiorentino da qualche tempo faceva attive indagini per rintracciare il figlio. Avuta un'informazione buona si recò a Pietravive e riconobbe senz'altro il figlio. L'incontro fu drammatico, poichè lo Statti ebbe solo in quel momento la rivelazione, in quanto egli credeva che la famiglia presso la quale era cresciuto fosse la propria. La signora, congedandosi dal figlio per ritornare a Firenze, gli consegnò una ingente somma, perchè egli acquisti un podere.

Curtius riconsegna a Hindenburg il mandato di formare il Gabinetto
Ministero di centro?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

L'infaticabile Curtius ha superato tutte le previsioni per la tenacia con la quale ha voluto svolgere fino all'ultimo quelle conversazioni che dovevano finire per convincere anche lui che il suo programma era irrattabile, come un giocatore di scacchi che ignora lo svolgimento della partita, e fa tutte le mosse che occorrono per sentirsi dire dall'avversario le parole fatali: «scacco matto», con l'aggravante che la speranza in una svista dell'avversario, che può sempre sorridere al tavolino di giuoco, non ha l'equivalente in trattative politiche lentamente elaborate attraverso deliberazioni collettive e ponderate dichiarazioni ufficiali.

Ad ogni modo, Curtius è arrivato stasera al risultato negativo che da giorni era ormai previsto: alla rinunzia formale e definitiva a cui si credeva sarebbe giunto già stamane. Avendo dunque ascoltato ieri i delegati del centro che gli esponevano tutte le loro obbiezioni contro una collaborazione con i nazionalisti, Curtius convocava stamane i rappresentanti di questi per consultarli in proposito. Nel pomeriggio faceva l'operazione in senso inverso, informando i rappresentanti del centro. Inoltre, in una lettera al capo della frazione del centro, egli esponeva un programma sommario di coalizione a destra, soggiungendo che egli si preoccupava soprattutto di concretare un programma, astrazion fatta dalla persona di colui che avrebbe eventualmente presieduto quale Cancelliere. Stasera i deputati del centro si radunavano e decidevano di dire al dottor Curtius un no senza equivoco possibile. Questo no è distillato in una breve lettera di risposta. Essa rinnova la espressione della sfiducia del centro di fronte ad una possibile combinazione con i nazionalisti. Il centro ritiene che si debba invece formare un governo dei partiti del centro. Esso rifiuta quindi di continuare le trattative sulla base del programma delineato nella lettera di Curtius.

Ricevuta questa lettera, il dottor Curtius si presentava al Presidente della Repubblica informandolo dell'andamento della giornata, e dichiarando che il suo tentativo per formare un Governo di maggioranza con la collaborazione dei nazionalisti era fallito, e Hindenburg, ricevuta la rinunzia di Curtius, si riservava di prendere le decisioni del caso.

Si ritiene da molti, negli ambienti parlamentari, che tenendo conto della decisione del Centro, Hindenburg darà ora l'incarico ad un membro di questo partito, ossia all'ex-Cancelliere Marx, o se questi declinerà l'incarico, all'on. Stegerwald. E' probabile che in questo caso il centro cercherebbe un appoggio a sinistra. Resta a vedere se il Partito popolare sarà contento di collaborare a tale tentativo, il quale significherebbe una alleanza con i socialisti. I socialisti dal canto loro non avrebbero difficoltà a sostenere un Gabinetto del centro che desse certi affidamenti, e — per cominciare — sostituisse l'attuale ministro della Reichswher. I nazionalisti invece sono decisi a passare all'opposizione contro un Gabinetto del centro. Essi vorrebbero, e lo hanno sostenuto abbondantemente in questi giorni, che fallita la combinazione cara a Curtius, Hindenburg incaricasse uno di loro di formare un Gabinetto cosidetto di battaglia il quale dovrebbe presentarsi al Reichstag con il decreto di scioglimento del Reichstag stesso in tasca.

E' molto dubbio che Hindenburg sia disposto a procedere su questa via. Nella giornata di domani egli procederà senza dubbio a designare un nuovo candidato alla carica di Cancelliere. Il Reichstag intanto è convocato al 19 gennaio. All'ordine del giorno sono poste le dichiarazioni del nuovo Governo, ma se questo non sarà ancora formato l'Assemblea si accontenterà di argomenti di minore importanza.

L. E.

Russia e Germania
Attacchi di Bukarin ai tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

I giornali riferiscono — criticandone il contenuto — un discorso pronunciato da Bukarin al congresso della sezione moscovita del Partito comunista. Bukarin ha rinnovato le accuse che i comunisti muovono di frequente alla Polonia occidentali, a cui attribuiscono piani ostili alla Russia. Egli ha preso lo spunto da affermazioni fatte dal presidente della A. E. G. (la potente impresa industriale elettrotecnica di cui furono a capo Rathenau padre e figlio). La A. E. G. è l'impresa industriale che per la prima aveva avuto fiducia nella Russia sovietistica e — accordandole credito — aveva concluso con essa eccellenti affari, assicurandosi rapidamente il monopolio delle forniture elettriche dei Sovieti, il che rappresenta uno sbocco di enorme importanza commerciale.

Il presidente della A. E. G., parlando dinanzi ad un Comitato franco-tedesco, aveva detto:

«La Russia è un'ottima pagatrice. Se noi industriali francesi e tedeschi non finanziamo l'industria russa, l'America lo farà in vece nostra. La Russia dispone di risorse inesauribili, paragonabili a quelle dell'America. Bisogna quindi assicurarsi lo sfruttamento di tali risorse, giacchè è da ritenere che la Russia si limiterà, di per sè stessa, ad una manchevole applicazione di strumenti tecnici alla produzione e avrà perciò bisogno dei prodotti degli altri Paesi europei».

Bukarin, riferendo queste affermazioni, ha replicato che la borghesia della Germania conta dunque su un grande mercato russo, che in gran parte dovrebbe assorbire le merci estere. Egli ha denunciato l'esistenza in Germania di intenzioni ben diverse da quelle amichevoli del passato, osservando che la Germania, premuta dalle difficoltà economiche, si rivolge ora ad Occidente voltando le spalle ad Oriente facendo blocco con i paesi imperialisti occidentali. Sconfinando quindi nella politica, Bukarin ha accusato infine la Germania di aver contribuito sottomano, insieme colla Polonia e l'Inghilterra, al recente rivolgimento in Lituania.

La *Vossische Zeitung* rileva che Bukarin non rappresenta il Governo dei Sovieti e che non bisogna dare troppa importanza alle sue parole. Queste tuttavia costituiscono tutt'altro che una manifestazione isolata, anzi fanno parte di tutta una serie di attacchi contro la Germania la cui ispirazione non è chiara. A lungo andare anche tali acri polemiche di personaggi non ufficiali potrebbero rannuvolare l'atmosfera dei rapporti germano-russi, che sono finora amichevoli.

Il Prestito del Littorio

Roma, 14, notte.

L'ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

«Il capo del Governo porrà all'ordine del giorno della Nazione i Comuni nei quali la sottoscrizione al Prestito del Littorio avrà superato i due milioni.

I funzionari centrali e provinciali del Ministero dell'Economia Nazionale che non superano i 5000, hanno sottoscritto la somma complessiva di L. 9.312.200 a tutto il 13 corr.

BIELLA. — Le sottoscrizioni al Prestito del Littorio, da un conteggio eseguito a cura del Comune, dalla Banca d'Italia, assommano complessivamente alla cifra di 12 milioni di lire. Si prevede che tale cospicua cifra sarà di molto superata in questi ultimi giorni di sottoscrizione.

L'AVIAZIONE

Il «raid» Francia-Madagascar è ritorno compiuto
Il tenente Bernard ha ammarrato sulla Senna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il tenente di vascello Bernard ed il meccanico Bougault, hanno terminato definitivamente oggi, collo stesso apparecchio e collo stesso motore che avevano alla partenza, il brillante volo Francia-Madagascar e ritorno, effettuando una tappa supplementare dallo stagno di Berre, dove erano giunti l'altro giorno, a Parigi. Partiti da Berre stamattina i due aviatori sono scesi sulla Senna alle ore 14.10, tra i ponti di Suresnes e di Saint Cloud.

I due aviatori vennero ricevuti dal ministro della Marina, dal ministro delle Colonie, dal governatore del Madagascar e da parecchi personaggi ufficiali che avevano preso posto su di una chiatta ancorata nel fiume. Una scialuppa a vapore condusse rapidamente sino alla chiatta gli aviatori, cui la folla fece un'entusiastica accoglienza. Ebbe quindi luogo un ricevimento cordialissimo, nel corso del quale il ministro li felicitò calorosamente per la magnifica «performance». Nella serata i due aviatori sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica.

Nuova linea Ginevra-Madrid

Basilea, 14, notte.

Colla prossima estate verrà istituito il servizio regolare aereo per passeggeri e posta fra Ginevra e Madrid. Il tragitto Ginevra-Marsiglia si effettuerà, senza far scalo a Lione, in aeroplano, da Marsiglia fino a Barcellona, in idroplano, quindi di nuovo in aeroplano da Barcellona a Madrid. La durata del viaggio sarà di dieci ore circa. L'aeroplano partirà nelle ore antimeridiane in modo da permettere la coincidenza colle linee aeree svizzere e tedesche in arrivo a Ginevra nelle prime ore della sera. Anche quest'anno sarà istituita la linea aerea Basilea-Chaud-de-Fonds-Losanna la quale farà servizio regolare durante la stagione estiva e avrà coincidenza colla linea Basilea-Bruxelles-Rotterdam-Amsterdam.

SPORT

La «sei giorni» di Berlino
Le posizioni alla 38.a ora

Berlino, 14, notte.

Già nella seconda giornata, aumentano i distacchi fra le coppie partecipanti. Il gruppo di testa tuttavia, conta ancora due coppie di più giacchè il piccolo belga Rielens correrà insieme al tedesco Koch che è riuscito la notte scorsa con ripetute fughe a ricuperare il terreno perduto. Altrettanto ha fatto la coppia Van Kempen-Bauer. Le vicende dei nuovi inseguimenti, hanno d'altra parte prodotto qualche nuovo distacco. Così Goossens-Stokelynck non fanno più parte del gruppo di testa. Due concorrenti hanno abbandonato: Gottfried colto da influenza e Krollmann per una brutta caduta. I loro due compagni hanno formato una nuova *equipe* che si trova ultima in classifica.

Il più indiavolato è stato la notte scorsa Van Kempen. Dopo di lui il belga Degraeve. Sempre combattivo ed applaudito l'italiano Tonani beniamino del pubblico. Egli era riuscito ad acquistare mezzo giro di vantaggio sul gruppo ma insufficientemente assecondato dal suo compagno Lorenz, doveva poi rassegnarsi a lasciarsi raggiungere. Nelle 38 ore erano stati coperti 1037 chilometri con la classifica seguente:

1.o Degraeve-Thollembeck, con 94 punti, 2.o Van Kempen-Bauer con 78 punti, 3.o Mac Namara-Tietz con 46 punti, 4.o Buschenhagen-Frankenstein 38 punti, 5.o Koch-Rielens 36 punti, 6.o Tonani-Lorenz 30 punti. Seguono ad un giro di distanza: 7.o Goossens-Stokelynck con 50 punti, 8.o Wambst-Lacquehay 18 punti. A due giri: 9.o Petri-Junge 44 punti. A tre giri: 10.o Marcillac-Monthey, 11.o Belferth-Mulbach, 12.o Rausch-Hurtgen. Infine a quattro giri la nuova coppia Behrendt-Skopinski.

Il campionato di calcio

Torino-Bologna a Torino

Il Torino ospiterà domani sul suo campo una delle più valorose squadre del suo girone: il Bologna. Sarà senza alcun dubbio una partita vivace e ricca di fasi interessanti, tanto più che quest'incontro deciderà quale delle due squadre potrà entrare in semifinale. Il Torino, che in quest'ultima settimana ha intensificato l'allenamento, si allineerà in questa formazione: Bosia, Tommasina, Martin II, Colombari, Janni, Sperone, Carrera, Baloncieri, Libonatti, Martin III, Rossetti. Il Bologna scenderà a Torino nella formazione migliore, decisa a difendere la sua posizione in classifica.

La Segreteria del Torino, in via Pietro Micca, 4, rimarrà aperta tutt'oggi sino alle ore 19, per la vendita dei biglietti.

Il campionato valdostano di sci

Contrariamente a quanto abbiamo pubblicato, domenica non verrà disputato a Cogne il campionato valdostano di sci.

Note militari

Arruolamenti volontari
Avanzamenti degli ufficiali per anzianità

Roma, 14, notte.

Il «Giornale Militare» annunzia che gli arruolamenti volontari ordinari anche quest'anno saranno aperti dal 15 gennaio al 31 marzo, presso tutti i corpi e reparti del R. Esercito, ad eccezione delle Compagnie di Sanità, di Sussistenza e di quelle distrettuali, nonchè del personale di governo delle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari di pena. Condizioni necessarie per aspirare all'arruolamento volontario sono: avere compiuto l'età di 18 anni, contrarre la ferma di anni tre. Gli inscritti della classe del 1907, stati già arruolati con ferma ordinaria, assumendo la ferma di tre anni, possono entrare in servizio in un corpo da loro scelto, per il quale abbiano le necessarie attitudini fisiche.

E' stata determinata la formazione di un quadro suppletivo di avanzamento per l'anno 1927 per gli ufficiali dei gradi e corpi sotto segnati: Tenenti colonnelli di Cavalleria in S. P. E. sino a Cardaci Vittorio compreso (anzianità 30 giugno 1923); maggiori di cavalleria in S. P. E. sino ad Arcamo Guido compreso (anzianità 31 dicembre 1923); capitani di cavalleria in S. P. E. sino ad Arnò Guglielmo compreso (anzianità 31 maggio 1917); tenenti colonnelli di artiglieria in S. P. E. sino a Berti Edoardo compreso (anzianità 7 ottobre 1917); tenenti colonnelli del genio in S. P. E. sino a [illegible] Guido compreso (anzianità 17 novembre 1918); maggiori del Genio in S. P. E. sino a tutta anzianità [illegible] settembre 1925; tenenti di amministrazione in S. P. E. sino a tutta anzianità [illegible] febbraio 1921. I giudizi di avanzamento dovranno pervenire al Ministero non oltre il [illegible] gennaio corr.

Anche durante il secondo semestre dell'esercizio finanziario 1926-27 saranno richiamati in servizio, per essere adibiti a lavori di ufficio, 150 sottufficiali collocati a riposo. In conseguenza di ciò i sottufficiali attualmente in servizio come richiamati dal riposo, restano confermati in tale posizione sino al 30 giugno 1927.

Bollettino Militare

Corpo di Stato Maggiore. — Generale di Brigata Mazzoli continua richiamato in servizio.

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Bonchetti rientra nei quadri perchè rimpatriato dalle Colonie. — Tenenti colonnelli: Rimini, richiamato in servizio come invalido di guerra, continua attuale destinazione. I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti fuori quadri perchè trasferiti nel R. C. truppe coloniali: Galliani, Mazzoli, Modena trasferito 2.o Alpini cessando servizio S. M.; Fanti trasferito Scuola centrale Cavalleria; Gotti trasferito 2.o Bersaglieri. — Maggiori: Galliani collocato congedo provvisorio; D'Alessio richiamato servizio come invalido di guerra continua attuale destinazione. I seguenti maggiori sono collocati fuori quadri perchè trasferiti al RR. CC. Truppe coloniali: Braida, Carrara, Rizzoglio. De Massini trasferito 1.o Fanteria; Donadoni trasferito 3.o Alpini.

Arma di Cavalleria. — Il colonnello Orero è collocato in posizione ausiliaria.

Arma di Artiglieria. — Il T. Colonnello Rubeo collocato a riposo; Gandini cessa dalla carica di Giudice supplente presso il Tribunale militare di Torino. — I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti agli Enti a fianco di ciascuno segnati: Manti 2.o costa; Landi id.; Solari id.; Rollea 16.o Campagna, Pettinelli 7.o centro contraerei; Tarabini Comando Artiglieria Corpo Armata di Bari. — Maggiori: Bombardi cessa carica Giudice supplente Tribunale Militare di Roma ed i seguenti sono trasferiti agli Enti a fianco di ciascuno segnati: Fristol 2.o Costa; Carboni id.; Bonfanti 20.o Campagna.

Arma del Genio. — Mariotti ten. colonnello trasferito 6.o Regg. Genio.

Commissariato Militare. — Cinelli ten. colonn. trasferito Commissariato per la Sicilia; Zappino id. collocato posizione ausiliaria; Biale id. trasferito Direz. Commiss. Sicilia continuando consegnatario Panifici Palermo.

CRONACA CITTADINA

Gioie e dolori del celibato

Costante deficit demografico - Diminuzione delle nascite e maggiore mortalità - L'immigrazione cresce: nel 1926: ventun mila immigrati - I «senza-moglie» tassabili aumentano di numero - Come si suddividono per gruppi di età.

Il curioso fenomeno demografico, da noi già altre volte accennato, che presenta la nostra città — e qualche altro grande centro dell'Italia settentrionale — del costante sbilancio fra il numero delle nascite e quello dei morti, si è ancora riscontrato nel decorso anno 1926. La stranezza del fenomeno sta in questa considerazione: che se cessasse ad un tratto l'afflusso dai paesi del Piemonte e dalle altre Regioni, la popolazione torinese scemerebbe rapidamente di numero, giacchè, per adesso, è soltanto all'immigrazione che è dovuto l'incremento della popolazione presente a Torino. Poche cifre basteranno a dimostrare la fondatezza di questa constatazione, e da tali cifre si vedrà come l'anomalia demografica sia di data relativamente recente.

Infatti nel quadriennio 1911-1914 l'eccedenza dei nati sui morti era ancora di 66. Subito dopo però il bilancio diventa deficitario: nel periodo 1915-920 vi sono 3721 morti in eccedenza sui nati. Occorre però avvertire che in questo periodo è compreso il nefasto 1918, l'anno della cosidetta «spagnuola» che infierì così terribilmente. Ma lo squilibrio permane, e si aggrava: nel 1921-24 l'eccedenza dei morti sui nati è di 970, diventa di 1315 nel 1925 e tocca i 1538 nel 1926. E' una vera e propria falla aperta nella nostra struttura demografica che non accenna a saldarsi.

Anche la mortalità nel 1926 supera notevolmente quella del 1925, essendo stata di 8.310 contro 7.808 dell'anno precedente. Tutto questo significa che, se non entrasse in funzione qualche elemento compensatore, la nostra Torino vedrebbe diminuire i propri abitanti di oltre un migliaio all'anno, ciò che vorrebbe dire una decadenza rapida e progrediente. E l'elemento compensatore è dato dall'immigrazione. Si è scritto molto contro la tendenza all'urbanesimo, per combattere cioè quella forza di attrazione che le grandi città esercitano sulle campagne e sui minori centri urbani. E l'urbanesimo presenta infatti notevoli inconvenienti, capitale e perniciosissimo sopra tutti quello di sottrarre braccia valide all'agricoltura con tutte le dannose conseguenze che questo fatto comporta. Però, è altrettanto vero che le rilevazioni statistiche sulla demografia delle grandi città relative al periodo del dopo guerra, sono venute a mettere in luce una, finora insospettata, benemerenza dell'urbanesimo: quella di ovviare al decadimento demografico dei grandi centri industriali e commerciali.

Nella nostra città l'immigrazione netta, (cioè gli immigrati dedotti gli emigrati), fortissima durante gli anni di guerra per le note ragioni, si è mantenuta, nel periodo 1921-24 intorno alle 6000 persone all'anno. Negli ultimi due anni si è ancora intensificata: nel 1925 vi fu un'eccedenza di immigrati di 8.923 persone, nel 1926 tale eccedenza toccò il numero di 13.144 persone, essendone immigrate 21.144 ed essendone emigrate 8.481. Dunque, nel decorso anno 1926, si è superata notevolmente la media dell'ultimo venticinquennio. Queste cifre spiegano come, mentre la popolazione di Torino nel 1921 era di 502.274, al primo gennaio corrente fosse divenuta di [illegible].

I rei di... celibato

Trattando di questioni demografiche viene spontaneo il desiderio di parlare, più specificatamente dei celibi portati alla ribalta dell'attualità dalla recente imposta loro accollata. Mercè i dati desunti da uno studio del prof. Francesco Ropaci, pubblicato dalla «Riforma sociale» e nostre notizie dirette, siamo in grado di dare le risultanze — non ancora rese pubbliche — dell'ultimo censimento, per la parte che riguarda i celibi dai 25 ai 65 anni, cioè quelli che saranno assoggettati alla speciale tassa.

A titolo di giusto conforto per le signorine da marito e per dare un fondato alimento alle loro legittime, ed ora anche quasi... legali, speranze, rileviamo subito che i celibi rappresentano più della metà della popolazione: erano in proporzione del 56% nel 1911 e nel 1921 eran ancora il 52%. Questa diminuzione non deve però far sorgere alcuna preoccupazione nei cuoricini aspettanti: i celibi in età da prender moglie, anzichè diminuire di numero, aumentano.

Infatti, i maschi non coniugati, tra i 25 ed i 65 anni d'età erano 33.900 nel 1911 e sono saliti alla bella cifra di 46.327 nel 1921. E a questo punto per soddisfare una ben giustificata curiosità che supponiamo nelle nostre lettrici, ci affrettiamo a indicare il numero dei celibi divisi per gruppi di età. Da questa ripartizione si può vedere che la «massa» dei... disponibili, è compresa nel gruppo d'età che più è indicato per forsi il nido...

Età	1911	1921
25 anni	4.900	4.760
26-30 »	11.264	14.479
31-35 »	5.570	10.919
36-40 »	3.426	4.700
41-45 »	2.507	2.942
46-50 »	2.019	2.271
51-55 »	1.619	1.683
56-60 »	1.183	1.638
61-65 »	852	934

Come si vede, di fronte ad un blocco di oltre 36 mila celibi d'età fra i 25 ed i 40 anni e, sotto questo aspetto, perfettamente... nuziabili, il gruppo delle età più... coriacee, dai 61 ai 65 anni non conta neppure diecimila campioni, in più o men buono stato di conservazione.

Poichè le donne nubili, censite nel 1921 erano 126.896, se vi è corrispondenza fra i gruppi di età, è dimostrato che ogni nubile può contare sopra un celibe, come parte spettantele nella gara al matrimonio. Ma, vi è un «ma». Basterà la tassa a spingere all'imeneo i refrattari?

L'esperienza francese

[illegible] La risposta è poco allegra. Non soltanto, come abbiamo visto con le cifre di Torino, i celibi aumentano di numero, proprio nei gruppi di età più idonei al matrimonio, ma l'esperienza fatta in Francia coll'istituzione della tassa o, meglio, la soprattassa, sui celibi è addirittura sconfortante. Per quanto possa essere ingrato il compito di recare dispiacere a tante anime gentili, il nostro dovere di imparzialità, ci obbliga a constatazioni che sapranno, forse, di «forte agrume» per una parte delle 120 mila nubili circa esistenti nella nostra città.

In Francia, dunque, con la legge del giugno 1920, venne istituita una... penalità fiscale a carico dei celibi, consistente in una maggiorazione dell'imposta sul reddito che essi pagavano in ragione del 25%, da applicarsi ai celibi o divorziati da trent'anni d'età in su, e che non abbiano alcuna persona a carico. Cioè, l'imposta viene a colpire solo coloro che pagano la tassa sul reddito, cioè i relativamente agiati. Nel primo anno di applicazione vennero assoggettati al contributo 90.125 celibi.

L'anno seguente, nel 1921, i contribuenti — evidentemente meglio accertati — salirono a 208.440, e nel 1922 a 253.077. Dunque, progressione in aumento. Solo nel 1923 si notò una diminuzione, ma fu dovuta al fatto che il limite minimo imponibile per la tassa sul reddito venne elevato da 6000 a 7000 lire, così una parte dei celibi non fu più compresa nei ruoli. Ma, dopo? Dopo, la corsa all'aumento riprese e non si arrestò più. Nel 1924 i contribuenti furono 226.551, e salirono a 236.118 nel 1925.

Dunque, in sei anni di tassazione non si verificò alcuna modificazione sulla psicologia dei... disertori del matrimonio. Pare dunque che come espediente fiscale, la tassa corrisponda senza dubbio alle speranze dei suoi ideatori e delle sue sostenitrici. Ma come incitamento a varcare il Rubicone del matrimonio, appare di efficacia molto dubbia. Se scarseggiano nuove reclute nei battaglioni dei coniugati, resta la soddisfazione — questo è vocabolo femminile, no? — di vedere aumentati i ruoli dei contribuenti.

A proposito. Quanti saranno nella nostra città a pagare la tassa? Un bel numero, certo, quantunque non sia ancora compiuto l'accertamento definitivo, anche perchè non si conoscono con precisione quali saranno le categorie esenti. Abbiamo detto che all'atto del censimento del 1921 i candidati alla tassa erano 46.327. A questi bisogna aggiungere coloro che nel 1926 hanno raggiunto i 25 anni di età, e gli immigrati nelle stesse condizioni, e dedurre i morti, gli emigrati e coloro che nel frattempo hanno preso moglie.

Purtroppo i registri della popolazione non offrono molta messe da mietere ai ricercatori, perchè non si conosce, fra l'altro, neppure l'età degli immigrati, così che il calcolo diventa molto difficile. Tuttavia si può ritenere che, partendo dall'ipotesi che la popolazione presenti le stesse caratteristiche di stato civile che aveva nel 1921, i celibi compresi fra i 25 ed i 65 anni dovrebbero rappresentare il 36% circa, ed allora il loro numero si aggirerebbe fra i 35 ed i 45 mila.

Ma vi sono le esenzioni. Si è parlato di esentare, fra gli altri, i ministri del culto. Questi, a Torino, sono circa 900. Ma si sa ancora troppo poco sulle disposizioni che recherà la legge, anche in riguardo alla situazione economica dei probabili contribuenti per arrischiare previsioni. **L. B.**

La «Settimana coloniale di Gianduja»

Con questo tema molto promettente la «Famija turineisa» vuole ripetere il suo carnevale benefico, che l'anno scorso ebbe così vivo successo. L'antica tradizione opportunamente ripresa tende dunque a ristabilirsi. Gianduja non andrà più a Callianetto, ma invece partirà dal paesello per una visita alle nostre Colonie. Un villaggio africano sarà quindi per sua comodità portato, completo così com'è, in piazza Carlo Alberto. L'organizzazione delle feste carnevalesche è posta sotto gli auspici dei... Priori, ammiraglio Di Sambuy, S. E. Boselli, S. E. Teofilo Rossi e conte sen. Frola.

Compongono il Comitato generale il presidente della «Famija turineisa», avv. Colombini, il Reggente la Federazione fascista del commercio, cav. Vianino, e il presidente della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, comm. ing. Debenedetti, vice-presidenti; il cav. ing. Rocca, vice-presidente del Circolo enofilo, e — come membri — il cavaliere uff. Broccardo, per la Federazione nazionale enologica, il comm. Gorretta, per la Federazione degli esercizi pubblici, il commendatore ing. Fossati per la Lega Industriale e numerosi altri rappresentanti di Enti e Società cittadini, nonchè i membri della Giunta esecutiva della «Famija». Il Comitato esecutivo, presieduto dall'avvocato comm. Giordano, è già all'opera e tutto fa prevedere che la buona iniziativa sarà coronata dal migliore successo.

Alberi di Natale

Abbiam dato conto a suo tempo della iniziativa del Corpo dei giovani esploratori cattolici i quali alla presenza del Duca di Pistoia, distribuirono ben mille pacchi natalizi a bimbi indigenti, tra il plauso di una fitta folla d'invitati e di autorità. Ma lo slancio generoso dei Giovani esploratori cattolici oltrepassò i mezzi che la munificenza cittadina aveva forniti, così che alla chiusa dei conti, tira e tira, il pareggio non si raggiunse. Per colmare dunque il deficit, un volonteroso Comitato ha organizzato per questa sera, sabato, alle 21, nel teatro della chiesa di S. Filippo, una serata benefica alla quale invita tutti i benefattori. Il programma comprende parecchi «numeri» di musica, dizione di versi e recitazione. I biglietti si vendono presso i Commissari esploratori e presso il teatro San Filippo.

Università popolare

Questa sera nel salone dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, il prof. Ernesto Lugaro, titolare della cattedra di psichiatria nel nostro Ateneo, terrà una conferenza dal titolo: «La [illegible] del gozzo». Ingresso libero.

Il Prestito del Littorio

Abbiamo già pubblicato che la Banca d'Italia terrà aperti i suoi sportelli per ricevere le sottoscrizioni anche domenica, nel pomeriggio. Analoga deliberazione, per il pomeriggio di oggi, sabato, e domani, domenica, è stata presa dai seguenti Istituti: Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Nazionale di Credito e Istituto Nazionale delle Assicurazioni di via Pietro Micca, 15, i quali osserveranno il seguente orario: dalle 9.30 alle 12 e dalle 14 alle 15.30.

Credito Italiano. — Maggiori sottoscrizioni: Soc. An. Fratelli Ponsa fu Pietro L. 100.000; Gr. Uff. Filippo Giordano, Cavaliere del Lavoro, L. 100.000; Mario Bauti L. 50.000; Gr. Uff. Prof. Dott. Ing. Giuseppe Broglia L. 25.000; Alfredo Fürst L. 25.000; Lanificio Lacisire e Salietti L. 25.000; Cav. Antonio Comollo di Montanaro Canavese L. 25.000; Luigi Ricciardi L. 25.000; Fratelli Debernocchi di Francesco L. 25.000; De Coster E. T. Dei beccaro L. 25.000; Soc. Elettrotermotecnica Italiana (S.E.T.I.) L. 15.000; Soc. Italiana Abrasivi Alfredo Bodi L. 10.000; Dirai Carlo L. 10.000; Fratelli Girandi L. 10.000.

Banca Nazionale di Credito. — Società Fratelli Sorrentino L. 10.000; Carlo Scalcaparozzi L. 10.000; Società Elettrica Lario A. Formica e C. L. 10.000; Cesare Valloire 16.000; Industrie chimiche forestali L. 15.000; Olimpia Bartletta L. 25.000.

Banco di Roma. — A. Trivero L. 50.000; Lidia Alessandria L. 12.700; Manifattura [illegible] Porri L. 20.000; R. Ceresa L. 50.000.

Banca Agricola. — Soc. Cooperativa S. Giorgio Lomellina L. 10.000; Municipio di Garessio L. 10.000; Giuseppe Mottera L. 10.000; Fratelli Giordano L. 12.000; Soc. An. Profumeria Avigliana, L. 21.000; Paolo Cirio L. 20.000. Il totale delle sottoscrizioni a tutto ieri ammonta a L. 6.547.600.

L'Associazione fascista dell'impiego intensificherà domani la propaganda «Pro Prestito del Littorio». Parleranno a Cuorgnè, Castellamonte e Strambino, il segretario provinciale avv. Vallone ed il cav. Albo, a Cavour, Villafranca e Pancalieri, l'avv. Anfossi, a Rivarolo, San Giorgio Canavese e Caluso il rag. Cealli, a Giaveno, il dott. D'Averna, a Pianezza il rag. Pisani.

Convegno di Cooperative

Domani, domenica, alle ore 10, nei nuovi locali federali di via Cesare Battisti, 11 bis, avrà luogo il Convegno delle Cooperative e Società di M. S. della Città di Torino. Saranno presenti le Autorità politiche e sindacali del Fascismo ed il direttore generale dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, avv. comm. Osio.

Si tratterà il seguente ordine del giorno: a) Ente Nazionale della Cooperazione e suoi scopi, uffici di consulenza ed assistenza; b) Cooperazione e Legge sindacale; c) Federazione della Società di M. S. e delle Casse di Previdenza; d) Finanziamenti agli organismi cooperativi e mutualistici da parte dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione; e) Esito sottoscrizioni Prestito del Littorio.

La casa ed il caro-viveri

Le Commissioni per gli affitti

Il Prefetto, generale De Vita, ha emanato in data di ieri il seguente Decreto:

«Ritenuto che la crisi dei locali destinati ad uso abitazione e a scopo di commercio non solo non accenna a risolversi, ma tende anzi ad acuirsi principalmente per le eccessive pretese di alcuni proprietari; visti i numerosi reclami finora pervenuti che attestano lo stato di disagio ed il fermento che vanno determinandosi, specie nelle classi meno abbienti; considerata la necessità dell'intervento dell'Autorità per impedire che il persistere dell'attuale stato di cose possa turbare profondamente la quiete delle famiglie e la vita economica della città, annullando anche i benefici effetti della progressiva rivalutazione della lira; ritenuto che a tale scopo nel momento possa reputarsi sufficiente l'opera di apposite Commissioni che abbiano l'incarico di dirimere le questioni inerenti alle locazioni ed in particolare quelle che si riferiscono alla determinazione del fitto; visto l'art. 3 della legge Comunale e Provinciale;

«Decreta: Sono istituite nella città di Torino delle Commissioni rionali, alle quali possono rivolgersi gli interessati, inquilini e proprietari, per la definizione in via amichevole di ogni vertenza che possa sorgere in materia di locazione.

«Delle Commissioni, alla cui nomina sarà provveduto con successivo Decreto, dovranno riferire alla Prefettura l'esito delle vertenze prese in esame, segnalando in special modo i motivi per i quali le parti eventualmente non abbiano potuto raggiungere l'accordo.

«A cura di questo Ufficio sarà data pubblicità a mezzo della stampa cittadina dei lavori svolti dalle singole Commissioni, così come, in caso di mancata soluzione della vertenza, verrà data notizia agli Uffici fiscali competenti di tutti quei casi che potranno riuscire particolarmente utili ai fini di un più preciso accertamento dell'imposta».

Questa deliberazione del Prefetto sarà accolta con profonda soddisfazione da tutta la cittadinanza, che vede, con essa, esaudito un suo vivo desiderio. Particolarmente efficace si ritiene risulterà il provvedimento di segnalare agli uffici fiscali quelle persone che daranno fondato motivo di ritenere non adempiano nella misura voluta i loro doveri tributari.

Gli sfratti

La Confederazione nazionale inquilini comunica che «ha preso atto con vivo entusiasmo del Decreto, che proroga i poteri dei Pretori in materia di sfratti». Dichiara che essa però insisterà presso il Capo del Governo perchè vengano istituite ugualmente Commissioni paritetiche nelle maggiori città. Il comunicato aggiunge che la Presidenza «su proposta del comm. Buscaglione, ha elevata una fiera rampogna contro quei proprietari di case, che impongono limitazioni o negazioni di affittamenti a capi di famiglia provvisti di prole, o tali, che se ne preveda la prolificazione. Associandosi al voto nobilissimo espresso dalla benefica Opera Nazion. della Maternità, la Confederazione inquilini ha inteso così richiamare l'attenzione del Governo e del Fascismo, onde stroncare questo triste stato di animo di una minoranza inconsiderata, che agisce contro gli interessi e contro lo sviluppo dell'istituto famigliare, e si oppone faziosamente alla veduta sociale e politica del regime e dell'Italia fascista. In tal senso si invocano contro tali faziosi le sanzioni più gravi, non escluse quelle previste dalle ultime disposizioni del Regime e concernenti appunto la situazione di coloro che attentano alla sicurezza delle Istituzioni e ne infirmano le patrie sanissime tradizioni».

La risposta dei commercianti ai Sindacati

La Federazione fascista dei commercianti comunica:

«L'Ufficio provinciale del lavoro di Torino (Sindacati operai fascisti) ha diramato alla stampa un comunicato ove, fra l'altro, è detto: «Sembra che la categoria non certo esigua dei negozianti disonesti e dei relativi non meno disonesti intermediari, abbia trovato un forte alleato nel padrone di casa, per la nefasta opera comune intesa ad ostacolare ogni tentativo calmieratore ed a neutralizzare sui mercati ogni effetto del miglioramento della moneta. E' questo fenomeno gravissimo, che noi chiamiamo squisitamente antifascista».

«La Federazione provinciale fascista dei commercianti, non si occupa del padrone di casa, ma mentre trascura l'arbitraria confusione fra negozianti e proprietari (uniti nel comunicato in una forma indicatissima per additare gli uni e gli altri all'odio pubblico) rileva che l'Ufficio del lavoro ha evidentemente voluto alludere non a casi sporadici di negozianti disonesti — il che non interesserebbe — ma ha messo un appunto che investe l'intero aggregato dei commercianti.

«Ciò posto la Federazione, che si guarda bene dal ricorrere allo sterile giuoco della ritorsione (eppure sarebbe tanto facile domandare: Ma quando gli operai si decideranno a riconoscere equa nelle odierne condizioni di vita, una diminuzione di salari?) — conscia del dovere che ha di tutelare i diritti e di vigilare il compimento degli obblighi dei commercianti — si limita a ricordare all'Ufficio del lavoro che esiste a capo delle gerarchie della Provincia un'autorità legittima, la quale è la più alta rappresentante del Governo fascista, la quale ha il diritto ed il dovere di difendere il pubblico contro ogni speculazione ,sleale, contro ogni tentativo di frode. E' al prefetto che l'U. P. L. deve denunciare la categoria «non certo esigua dei commercianti disonesti». La presidenza della Federazione fascista dei commercianti di Torino, per suo conto ha denunziato al prefetto della Provincia il citato comunicato dell'Ufficio provinciale del lavoro e lo ha rispettosamente chiamato giudice in causa.

«Per intanto coglie l'occasione per esprimere il suo plauso ai commercianti che hanno dato e danno in questi giorni si luminosa prova di pratica devozione al regime con le volontarie cospicue sottoscrizioni al Prestito del Littorio e con la composta e serena obbedienza alle vigenti norme che disciplinano l'esercizio del commercio. La Federazione addita al pubblico questo contegno dei commercianti, squisitamente fascista».

Il numero indice di dicembre

Il Municipio, in data di ieri, comunica:

«Il numero indice della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1920, segna in dicembre 154,62 contro 154,70 del mese di novembre. Le cinque categorie di spese che concorrono alla costruzione del bilancio famigliare, presentano le seguenti variazioni: indice spese alimentari — 0,91 punti, 146,04 contro 146,95; indice spese calore e luce + 5,38 punti, 130,40 contro 125,02; indice spese varie + 1,54 punti, 151,89 contro 150,29. Non subirono variazione le spese vestiario ed abitazione che segnano rispettivamente 135,49 e 408,66».

Secondo i calcoli dell'ufficio municipale, la spesa settimanale della famiglia operaia sarebbe la seguente: alimentazione lire 168,76; vestiario 40,31; abitazione 38,13; riscaldamento e illuminazione 14,07; varie 33,57. Totale settimanale lire 281,85. Totale mensile approssimativo lire 1139,32.

I tabarins torinesi

In seguito alle disposizioni emanate dal Ministero degli Interni, la nostra Questura ha preso in esame la questione dei pochi tabarins che sono aperti nella nostra città. In conseguenza di questo esame è stato adottato un primo provvedimento: l'anticipazione di mezz'ora dell'orario di chiusura, salvo a prendere altre misure più rigorose nel caso che dovessero venire accertati inconvenienti.

Gli alberghi esentati dalla cauzione

Il Commissario straordinario alla Sezione provinciale fascista «Esercizi pubblici» della Federazione dei commercianti, rende noto che «la presidenza della Federazione provinciale fascista dei commercianti ha comunicato che «sono esclusi dal versamento della cauzione tutti gli alberghi».

Corso didattico per ufficiali in congedo

Domani, domenica, alle ore 10, nei locali della ex-Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, avrà luogo la 5.a riunione degli ufficiali inferiori in congedo iscritti al corso didattico invernale. Gli ufficiali saranno intrattenuti sul seguente argomento: «Considerazioni sui principi fondamentali dell'addestramento tattico per la fanteria».

La pelliccia ritrovata

La pelliccia, rubata da due sconosciuti messeri ad una ragazzina che la riportava ad una signora per incarico della Ditta Franchetti, è stata ritrovata. Questo è l'essenziale. Quanto ai due ladri può dirsi che riescano d'incappar nella rete, ma per il momento sono riusciti a mantenere l'incognito. L'incarico di fare una perlustrazione alle varie agenzie di pegno per rintracciarvi la pelliccia era stato affidato ai marescialli Di Pietro e Pezzi ed al brigadiere Monti, i quali scovarono così il prezioso indumento in via Accademia Albertina, 33 e lo sequestrarono, portandolo negli uffici della Squadra Mobile.

Poco dopo l'Autorità di Polizia era avvertita dalla signora Franchetti, proprietaria della ditta derubata, che i due ladri si erano fatti vivi con una commovente lettera, tutta miele e giulebbe. L'epistola spiegava che quei due... onesti marinoli avevan compiuto il furto in un momento di grande bolletta e di... aberrazione. Essi mandavano anche la ricevuta del pegno fatto per duecento lire all'Agenzia di via Accademia Albertina e spiegavano come qualmente con tale modica somma la signora Franchetti avrebbe potuto riavere la pelliccia della sua cliente. «Siamo studenti e poveri» — dicevano i due messeri, sperando d'intenerire la signora, come fece quel libertino del «Duca di Mantova» con la figlia di «Rigoletto» — «ma le restituiremo le duecento lire appena ci sarà possibile». Quando si dice la correttezza!

Comunque la pelliccia, sotto debita scorta, è stata riportata alla signora, sua legittima proprietaria.

Ricupero di refurtiva

Il maresciallo delle guardie municipali Celestino Vaglio e la guardia Carlo [illegible] della Sezione Borgo Rossini, venuti a conoscenza che due individui stavano asportando certi involti contenenti tessuti da sotto i primi di pietra accatastati nei pressi del cimitero, accorsero subito sul posto. Ma i due si erano già allontanati.

I due agenti rimossero allora alcuni prismi nel punto indicato dagli informatori, trovandovi ancora cinque rotoli contenenti della stoffa, e li fecero perciò trasportare in Sezione.

Qui si potè accertare trattarsi della merce rubata in un negozio della nostra città, furto che aveva portato all'arresto del vigilato speciale Carlo Lanzetti fu Stefano di 35 anni da Carmagnola dimorante nel ricovero di via Consolata, 16. Il complice che era fuggito con un sacco contenente altre pezze di stoffa è certo Guglielmo Pollino non meglio identificato. Pare che al furto abbia anche partecipato un terzo individuo che non è stato però sino ad ora possibile identificare.

Gli scheletri dei monaci

Ieri mattina, procedendo nei lavori di scavo che si richiedono per completare le fondamenta necessarie per la costruzione del nuovo salone della Banca Agricola Italiana, un gruppo di operai ha rinvenuto, accatastati in breve spazio, una ventina circa di scheletri umani. L'autorità, immediatamente avvertita, si è recata sul luogo per le constatazioni di legge: quindi ha disposto per il trasporto dei resti umani al Cimitero generale. Verso la fine del Settecento, nella stessa area ove oggi sorge il palazzo della Banca, un vecchio edificio fu trasformato in convento. Con tutta probabilità quindi gli scheletri rinvenuti appartenevano ai componenti di quell'ordine religioso, sepolti, come l'uso voleva, nella stessa sede che avevano frequentato in vita.

Proseguendo negli scavi è stata rinvenuta anche una lapide funeraria dedicata a un priore dell'Ordine, sulla quale si legge ancora la tradizionale formula di benedizione apostolica col suggello di Clemente VIII che, come è noto, fu creato Pontefice nel 1592 e regnò sino al 1605.

Muore mentre lavora

Ieri, alle 10.45, Margherita Cauda, di anni 21, abitante in corso Massimo d'Azeglio, fu colta da improvviso malore mentre attendeva al suo lavoro in un reparto degli Stabilimenti Carello, in via Petrarca 30. Prontamente soccorsa dalle compagne di lavoro fu accompagnata al vicino ambulatorio della «vigile» ove il dott. Ferradini le prestò le cure del caso. Ma queste a nulla valsero poichè la Cauda cessava di vivere poco dopo in seguito ad emorragia cerebrale. Il medico municipale dott. Fauchioro si recò sul luogo e, constatata la morte, ordinò il trasporto del cadavere agli istituti universitari del Valentino.

NOTE SPICCIOLE

Giovani Esploratori Italiani. — Sabato: secondo reparto adunata obbligatoria, ore 20.30, alla propria sede. Avanguardie, ore 20.45, in sede. Domenica: 1.o Reparto ore 8.30 adunata obbligatoria. Lupetti ore 9 in sede per legatoria. Ore 14 primo reparto in sede e Avanguardie all'Armida. Lunedì, ore 21, adunata Comitato dei genitori del 1.o reparto in sede.

Gruppo rionale fascista Vanchiglietta - Circolo «N. Benvenuti». — I fascisti abitanti nella circoscrizione del Circolo sono tenuti a presentarsi stasera, sabato, alle ore 21, in sede (via Cigliano 24) per comunicazioni del Fiduciario.

I Circoli rionali Cesare Oddone e Dario Pini ringraziano quanti concorsero al buon esito del Banco di beneficenza organizzato a favore degli Asili infantili, Patronati scolastici ed istituzioni di beneficenza dei rioni Porta Palazzo, Regione Valdocco, San Donato e Barriera di Francia.

Ex allievi scuola di chimica Cavour. — Questa sera alle 20.30 nei locali della «Famija turineisa», via Monte Pietà, 1, assemblea generale. Presentare lettera d'invito.

Unione ufficiali in congedo. — Lunedì alle ore 21, alla Accademia militare il ten. col. Tirinzione tratterà dell'organizzazione del terreno nell'azione tattica. Possono intervenire ufficiali d'ogni grado.

Centuria Pronto Soccorso. — Domani alle 8.30 adunanza obbligatoria in caserma. Uniforme ordinaria.

Comando 27.a Legione. — Domani domenica adunata alla solita ora dei Premilitari alle seguenti Palestre: Centuria «Biamino» (1.a) Pal. Scuola «Muratori», c. Tortona 22; Cent. «Piglione» (3.a, compresi i post-milit.) Pal. Scuola «Parini», c. Ponte Mosca; Cent. G. Paggi (4.a) Pal. Scuola Monti, via Saluzzo 56; Cent. «Musso» Mitr. Pal. Scuola Pacchiotti, v. Bezzola; 1.a Sezione Premilitari Pal. Scuola «Manzoni», c. Altacomba 53; 2.a Sezione Premilitari Pal. Scuola «V. Alfieri», via Palmieri 56; 3.a Sezione Premilitari Pal. Scuola «Boncompagni» via Galvani 7.

Arciconfraternita Ss. Maurizio e Lazzaro. — Oggi alle 8 e alle 11.30 solenni funzioni per celebrare l'annuale festa in onore del Patrono S. Maurizio, con benedizione del Cardinale.

Comunità artigiana. — Il Sindacato proprietari parrucchieri è entrato a far parte della Comunità artigiana. I proprietari si raduneranno lunedì alle 15 in via Bonino per trattare della cauzione e della licenza d'esercizio.

Esploratori Fiat. — Domani, domenica, adunata generale in corso Moncalieri 16, ore 8.30. Pellegrinaggio al Parco della Rimembranza. Scioglimento alle ore 17. Funzionerà la cucina da campo. Colazione al sacco. Distribuzione delle cavette.

Centuria Pieve. — Questa sera alle ore 20.30 [illegible] assemblea in caserma di tutti i dipendenti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20.45: «I Lombardi» (rappresentazione a prezzi popolari).
CARIGNANO (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: «Dora o le spie» di Sardou.
ALFIERI (Compagnia drammatica Dina Galli). — Ore 21: «Biraghin» di A. Fraccaroli.
CHIARELLA (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «Madama Bonton» del M.o Cotto «Gran Via».
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Norma».
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gribòja» di Bertinetti e Colombino.
GIANDUJA — Ore 21: «Ballo Excelsior».
VITTORIO EMANUELE — Gran Circo Warrum — Grandi Spettacoli ore 21.
T. ODEON — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Giovane Rajah» con Rodolfo Valentino. Imminente: «Il mostro del mare» - J. Barrymore.
AMBROSIO — «Kiki mascotte» interpreti Norma Talmadge e Ronald Colman.
VITTORIA — «Il rigattiere di Amsterdam» interpreti Diomira Jacobini e Werner Krauss.
ROYAL — «Il demone dell'Alaska» — Viola Dana.
ITALA — «I miserabili» 2.o episodio.
BORSA — «Gente allegra» — Protag. Bambù.
IDEAL — «La ragione è della donna» - L. Richi.
SPLENDOR — «Beatrice Cenci» con M. Jacobini.
ALPI — «Garibaldi e i suoi tempi»; gr. successo.
STATUTO — «Irene, non ti spogliare».
NAZIONALE — «Il deserto bianco».
PIEMONTE — «Congiura di S. Marco».

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15: «Bohème» rappresentazione fuori abbonamento. — **TEATRO DI TORINO**: ore 15.30: Concerto diretto da V. De Sabata — **CARIGNANO**: ore 15: «Dora o le spie» di Sardou; ore 21: «Fuochi d'artificio» di Chiarelli — **ALFIERI**: ore 15: «Biraghin» di A. Fraccaroli; ore 21: «Madonna Oretta» di G. Forzano — **CHIARELLA**: ore 15: «Madama Bonton» del M.o Cotto; ore 21: «Diana al bagno» di C. Lombardo — **BALBO**: ore 15 e 21: due rappresentazioni — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Gribòja» di Bertinetti e Colombino — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Ballo Excelsior».

I Divertimenti

Quanto prima al «GHERSI» «IL MOSTRO DEL MARE» protagonista John Barrimore

Vivissima è l'attesa per questo capolavoro appartenente al «gruppo oceanico» e che ci arriva preceduto da grandi successi.

E' una delle più belle fusioni di una trama drammatica di alto interesse e di scene «dal vero» ad alta tensione. La felice espressione «realtà romanzesca» si può applicare a questa film, che costituisce uno spettacolo raro e assolutamente eccezionale.

«MICHELE STROGOFF» con Jvan Moujouskine imminente al CINEMA AMBROSIO

Il drammaticissimo romanzo di Giulio Verne, una delle stelle di prima grandezza dell'immortale collana di romanzi di avventure, ha trovato una veste scenica spettacolosa. La film ha onorato il Maestro con la sua migliore collaborazione tecnica e artistica. L'attore russo Moujouskine si è immedesimato nella parte del protagonista con vera anima russa e come nessun altro interprete avrebbe saputo. Egli è di una efficacia impressionante.

«LA TORRE DEI SUPPLIZI» lunedì al CINEMA VITTORIA

Ne sono interpreti Jetta Goudal e Rod la Rocque, ne è inscenatore Cecil B. de Mille, la cui firma è sicura promessa di bellezza e di armonia. La storia della bella granduchessa Nadir, che il crudele marito vuol chiudere nella torre maliamata, e che viene salvata da un giovane innamorato, si svolge in quadri ora fastosi ed ora selvaggi, creati con raro gusto artistico. E' una film molto originale.

Oggi e domani, ultime di: Il rigattiere di Amsterdam con Diomira Jacobini.

«GARIBALDI E I SUOI TEMPI» trionfa al CINEMA ALPI

E' uno dei più grandi successi cinematografici di questi ultimi tempi. L'elettrizzante capolavoro si proietta a saloni gremitissimi.

ULTIME NOTIZIE

La pedina messicana nel Nicaragua mangiata dagli Stati Uniti

Il pretendente Sacasa tolto di mezzo - Diaz in braccio a Coolidge - La partita continua nel Messico: incendio anti-americano o insurrezione anti-governativa?

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 14, notte.

Stretto nella morsa navale degli Stati Uniti e in procinto di cadere nel dimenticatoio, il dottor Sacasa, il condottiero in armi dell'opposizione nicaraguatana, leva un ultimo grido: un grido di resa alla forza delle cose. Il formidabile Coolidge ha preso pubblicamente in braccio il regime di Diaz. Perseverare nella lotta contro il suo rivale, significherebbe per Sacasa, attirare le folgori americane sul capo di tutti i suoi partigiani e promuovere una vera e propria guerra fra il Nord America e il Nicaragua. «Troppo ineguale partita», conclude l'uomo ridotto all'impotenza. Egli quindi abbandona la contesa e si ritira «per salvare, se non altro, il Nicaragua da un'assurda partita d'armi con gli Stati Uniti». Questo è sufficiente. Diaz rimane arbitro della situazione a Managua.

Incrociatori e coccodrilli

La pedina americana ha non solo battuta, ma polverizzata la pedina messicana nell'America Centrale. Il disegno attribuito al Messico di creare, sotto il proprio patronato, un blocco di piccole repubbliche libere fra gli Stati Uniti e il Canale di Panama (un blocco bolscevizzante, ha urlato Washington) si è ormai disciolto come neve al sole. Al suo posto bivaccano le squadre di sbarco della marina americana. Fra poco il loro ammiraglio farà quasi certamente sapere che gli preme richiamarle al Nord per colmare le lacune nei suoi equipaggi e poter disporre nuovamente di effettivi in regola. Allora, a surrogare i partenti arriveranno truppe di terra, o meglio ritorneranno, giacchè, il Nicaragua, come sapete, fu già occupato militarmente dall'America per quasi un quindicennio fino a mezzo il 1925. La nuova occupazione, con tutta probabilità, tirerà innanzi tranquilla e normale fin chi sa quando. L'accesso all'America Centrale sarà tappato a meraviglia al nord, contro qualsiasi intrusione per via di terra. Quello meridionale è già tappato dai coccodrilli e dalle zanzare mortifere. Davanti agli accessi marittimi si metteranno gli incrociatori e altri angeli custodi del genere. Il Sud America masticherà veleno, e ciò gli farà crescere i denti. Ma questo è tempo futuro. Al tempo presente, il piccolo dramma nicaraguatano in un atto è finito.

Il dilemma allarmante

L'epilogo segna il trionfo della forza. La storia non finirà qui, ma chi sa dire sul serio dove finirà? Resta il Messico. Senonchè anche il Messico, dopo l'esperienza del Nicaragua, resta alquanto male. Il suo governo è piombato in un dilemma allarmante: lasciare diffondere nel paese le fiamme dell'incendio anti-americano che gli studenti e le masse sono pronti ad accendere, oppure lasciarsi scoppiare una sanguinosa insurrezione alla quale si tengono pronti i più fervidi fra i cattolici spodestati dalla legge e i più inesorabili fra i rivali politici del presidente Calles. Per una crociata contro l'America, il governo può unire il paese in un baleno. Cattolici e anti-cattolici, conservatori e socialisti, si precipiterebbero a braccetto nella fornace. Il guaio è che, presto o tardi, la fornace arrostirebbe il Messico trasformandolo in un nuovo piatto per la mensa nord-americana. Washington non vuole nè può essere battuta da Città di Messico. L'aquila si pungerebbe alquanto il ventre fra i cactus messicani, ma finirebbe per cogliere i frutti e divorarne la polpa.

Gli uomini politici e diplomatici messicani non si fanno illusioni in proposito. Essi stanno già ripetendo che il Messico non potrebbe misurarsi neanche per sogno con la gigantesca America e parlano di appello a Ginevra o all'Aja, dove l'America non siede. L'alternativa di una sfida agli americani è, come accennammo, lo scoppio di una insurrezione su vasta scala, ossia la fornace casalinga. Il combustibile, ad occhio e croce, è di due qualità, entrambe terribili: ci sono gli avversari mortali della draconiana legge sul culto e ci sono i nemici irreducibili della nuova legge fondiaria, entrata in vigore a Capodanno.

Terreno petroliero

L'incentivo dei primi è la difesa della fede: quello dei secondi la difesa dei possessi terrieri. La prima ragione di litigio è notissima; la seconda ancora quasi ignorata. In poche parole essa è questa: nel Messico una quantità di latifondisti nazionali e stranieri, una sergua di grosse società petrolifere americane e di altre bandiere si trovano in possesso di terreni i cui titoli di proprietà sono irregolari, oppure inesistenti del tutto. Molta confusione è regnata nel Messico per lunghi anni e vi hanno naturalmente confuso anche il principio del mio e del tuo, non senza profitto di persone e di imprese venute dal di fuori, nonchè di gente paesana dalle mani lunghe. Ora, la nuova legge minaccia di smantellare senza pietà innumerevoli possessi privi di titoli. I latifondisti e molti proprietari fondiari di mezza taglia si schiereranno subito fra gli insorgenti. Le società petrolifere americane non saranno certo neutrali, poichè quasi tutte mancano di regolari titoli di proprietà sopra i bacini che esse stanno sfruttando. Le sole neutrali saranno le società non americane e in buona parte inglesi, le quali hanno già provvisto a mettersi in regola, rendendo ossequio alla nuova legge che invece gli americani non intendono di riconoscere, descrivendola come confiscatrice e briganiesca.

La corrente insurrezionale sprigionata dalla terra troverà alleati naturali nella corrente insurrezionale sprigionata dal sentimento religioso e tutti gli avventurieri della politica messicana attualmente disoccupati faranno causa comune con entrambe le riscosse. Per adesso l'anticlericale governo di Calles prega il Signore che, dopo tutto, ambedue le corna del dilemma abbiano a smussarsi. Esso da un lato promette pallottole a quelle masse di studenti e di popolino che amerebbero prendere a sassate i Consolati americani, dall'altro cerca di cattivarsi le simpatie del Sud America non solo sul terreno delle manifestazioni giornalistiche, ma altresì su quello diplomatico.

L'ambasciatore non è richiamato

Le prospettive sono dipinte abbastanza chiaramente dal corrispondente newyorkese del Daily Telegraph in un cablogramma di stasera. Eccolo:

«In base a messaggi da Washington l'eventualità che la Repubblica di Costarica e altri paesi dell'America Centrale tentino una mediazione fra i partiti rivali al Nicaragua, otterrebbe il volenteroso, benchè non ufficiale, appoggio del Governo americano. La probabilità di un accomodamento è aumentata in seguito alla circostanza che il dottor Sacasa ha riconosciuto l'inutilità di «fare la guerra agli Stati Uniti». Ed è fuori di dubbio che il Presidente Diaz si disporrebbe ad un compromesso immediato una volta che Washington lo consigliasse in tal senso. Una elezione sotto la vigilanza americana per stabilire al Nicaragua un Governo regolare, soddisferebbe il senatore Borah e metterebbe fine altresì alla controversia fra gli Stati Uniti e il Messico intorno alla situazione costituzionale nel Nicaragua. Le critiche del senatore Borah contro gli atti del Governo americano nel Nicaragua e la sua richiesta che la vertenza col Messico per la questione fondiaria venga sottomessa all'arbitraggio, sono appoggiate da milioni di americani, i quali credono che i marinai connazionali sbarcati nel Nicaragua dovrebbero limitarsi a proteggere la vita e gli averi dei residenti stranieri. Questi milioni di americani inoltre accusano il Presidente Coolidge di non aver saputo adottare metodi pacifisti per accomodare la controversia col Messico.

«Il Governo ha smentito oggi la voce del richiamo dell'ambasciatore degli Stati Uniti da Città di Messico e questa smentita è considerata rassicurante, tanto più che l'impressione generale in America è che il Governo messicano si trova così occupato in problemi interni da essere indotto ad esercitare maggiore sopra i propri nervi.

«I critici del ministro Kellogg dichiarano che le sue denunzie contro il Messico, se fossero state fatte a carico di un paese più forte, avrebbero certamente determinata la guerra. Ma si esprime la speranza che il partito guerrafondaio a Washington si sia impressionato dalle fredde accoglienze fatte dal pubblico alle sue manifestazioni. Oggi si può dire che la sola paura attraverso l'America è che qualche irresistibile atto di protesta da parte della popolazione del Messico, la cui indignazione è indescrivibile, possa precipitare un conflitto armato».

MARCELLO PRATI.

Trattative diplomatiche sul tumultuoso sfondo cinese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Il signor O'Malley, inviato inglese ad Hankow, continua a negoziare col dottor Chen. Le trattative procedono lente, anche perchè buona parte del tempo a disposizione del signor O'Malley nei primi giorni del suo sopraluogo fu assorbita da abboccamenti con testimoni oculari inglesi dell'attacco alla concessione britannica. L'inviato ha dovuto anzitutto assodare bene i fatti. La condotta piuttosto remissiva delle autorità inglesi in quel frangente non fu dovuta soltanto a considerazioni di politica generale. Un conflitto a fondo tra marinai ed invasori della concessione avrebbe posto ad immediato repentaglio la vita di un certo numero di residenti inglesi a Wuchang e ad Hanyang, le due città attigue ad Hankow.

Mancano ancora oggi al Governo inglese ragguagli organici e completi sui negoziati di Hankow fra O'Malley e Chen. Qualche telegramma preliminare è giunto a Londra per il tramite di Pechino perchè O'Malley si tiene in comunicazione costante col suo superiore signor Lampson. Il ministro inglese in Cina, ed è per il tramite di quest'ultimo che il Foreign Office viene tenuto al corrente. La relazione definitiva di O'Malley, insieme con le osservazioni di Lampson, è attesa qui durante il «week-end». Il Consiglio dei ministri sarà convocato al più presto per discuterla, probabilmente lunedì prossimo. Per adesso, Baldwin e gli altri ministri, che erano già rientrati alla capitale, se ne sono usciti di nuovo tornando in campagna.

I festeggiamenti ad Hankow per l'arrivo del generalissimo cantonese Chang-Kai-Shek proseguono senza incidenti. Ogni tanto il generale pronuncia un discorsetto, ma si tiene sulle generali ed usa molta moderazione. Gli uomini d'affari inglesi continuano a scioperare. Le Banche ed i grandi uffici rimangono chiusi. Tuttavia qualche negoziante ha riaperto le botteghe nella concessione britannica. Ad ogni modo, tutti i residenti stranieri della città sono ormai persuasi che le cannoniere schierate lungo le banchine del Yang-Tsè sono sufficienti per mantenere la tranquillità. Il comandante supremo delle forze navali inglesi nel Mar Giallo, il vice-ammiraglio Reginaldo Tyrwhitt, è arrivato ieri a Nanking sul Yang-Tsè, a mezza strada tra Shangai e Hankow. Egli ha lasciato colà l'incrociatore sul quale aveva compiuto il tragitto e, trasferendosi sopra una cannoniera ha proseguito alla volta di Hankow.

In vista di eventuali dimostrazioni a Canton, il quartiere straniero in quella città è stato barricato. Le unità navali internazionali nel porto di Canton sono in tal numero da garantire ad ogni modo la sicurezza dei residenti stranieri. Quanto poi a Shangai, la rada è popolata da una sessantina di incrociatori e di altri vascelli, sotto bandiera di varie Potenze.

E' interessante un commento che il leader dell'opposizione, MacDonald, fa sulla situazione in Cina in una rassegna laborista uscita oggi. Egli dichiara che occorre stipulare un accordo coi cantonesi. Il passato deve essere liquidato. Senonchè, aggiunge MacDonald, non sarebbe utile nè per la Cina nè per l'Inghilterra che la liquidazione del passato dovesse avvenire per opera di folle tumultuanti. Se queste folle non verranno tenute a segno, un conflitto armato sarà inevitabile con l'alba di domani, avverte MacDonald, e aggiunge: «E noi non ne avremo alcuna colpa!» Il leader laburista quindi prodiga buoni consigli al Governo di Canton, chiamandolo responsabile del contegno delle folle. Il Governo cantonese ha fatto male a lasciare invadere la concessione britannica di Hankow.

M. P.

La tragedia famigliare di Zelobuonpersico

Milano, 14, notte.

Si è iniziato il processo contro Aroldo Bernocchi e Battista Civardi, sui quali pesa la terribile accusa di aver ucciso Dante Bernocchi, infierendo poi contro di lui con ben quarantasei pugnalate. Delitto tanto più efferato in quanto uno degli assassini era fratello della vittima e l'altro era suo cugino.

Aroldo Bernocchi, il quale in un primo tempo, confessando il suo delitto aveva tentato di travolgere con sè anche la madre e la sorella Fulvia, non ha ritirato — almeno completamente — la sua accusa neppure durante l'istruttoria. E alle domande del presidente, ed alle contestazioni del P. M., il giovane non sa o non vuole rispondere. China il capo, dice qualche cosa a fior di labbro che non si capisce bene e si astrae di nuovo.

Accuse alla madre

Il Presidente è costretto a farlo uscire dalla gabbia e, quando il Bernocchi è seduto sulla sedia dei testimoni, gli ripete l'esortazione a parlare. L'imputato accenna di sì col capo e sempre col capo, affermativamente risponde alle richieste ed alle contestazioni che, sulla scorta dei verbali, gli va muovendo il Presidente. La madre era stata ripresa più d'una volta severamente dal figlio maggiore per certi strappi alla fede coniugale che erano a conoscenza di molti, e questo, col rimprovero doveva ferire molto profondamente per essere fatto dal figlio, nutriva contro di lui — dice l'Aroldo — un risentimento astioso che l'aveva fatta più d'una volta prorompere in una frase minacciosa:

— Ma non si troverà mai nessuno che sappia dargli una buona battuta!

L'Aroldo, il quale premeva di vendicarsi anch'egli dei supposti torti del fratello, si decise finalmente; ne parlò all'amico Civardi, gli promise un compenso di 100 lire e, la sera tragica del 1.o maggio, ordì il piano che doveva condurgli il fratello fra le braccia per farsi uccidere. E il Civardi ha confessato:

— Fra le braccia ...., perchè, quando contro il disgraziato fu sparato il primo colpo di rivoltella al quale dovevano succederne altri due e ben quarantasei pugnalate, l'Aroldo lo teneva per le mani.

Ma l'Aroldo stamane, pur seguendo la tattica del complice e costringendo cioè il Presidente a riferirsi quasi totalmente al processo scritto, ha detto, confessando il suo delitto, di averlo commesso da solo, provocando così un fuoco di fila di domande e di contestazioni, alle quali l'imputato ha opposto il solito mutismo.

Un cadavere crivellato di ferite

Nell'udienza pomeridiana è venuto alla pedana a deporre l'ex-sindaco di Zelobuonpersico Angelo Ricotti, il quale dà informazioni sulla famiglia Bernocchi. Ma specialmente la deposizione di un cugino di uno degli assassini, Egidio Bernocchi, è impressionante. Egli dice:

— Il 30 aprile venne da me mio cugino, che mi disse testualmente: «Non ne posso più; ho voglia di uccidere mia madre, mia sorella e mio fratello». Gli risposi: «Non fare lo stupido. Bada piuttosto di mettere giudizio». E l'Aroldo se ne andò.

La deposizione, però, che suscita maggiore impressione, è quella del teste Giacomo Fiorentini, che racconta ai giurati i macabri particolari della tragedia. Egli narra che ad ora tarda tornava da Mignete a Zelobuonpersico quando incontrò l'Aroldo Bernocchi ed il Civardi. Il primo, appena vistolo, gli corse incontro concitato dicendo: «E' accaduta una grave disgrazia a mio fratello. Credo che sia anche ferito». Tutti tornarono indietro verso Mignete, e a circa 500 metri videro a terra, in mezzo alla stradetta, una bicicletta. L'Aroldo osservò: «Deve essere qui!», e fingeva di cercare a destra lungo la riva di un canale. Il Civardi proseguì: «Guardiamo piuttosto da quest'altra parte». Poi nuovamente il teste udì un grido dell'Aroldo: «Eccolo qui». Fu allora scoperto il cadavere del povero Dante con il capo rovesciato all'indietro. Giunsero intanto altre persone con fanali e torcie e fu scorto allora il cadavere del povero giovane crivellato di pugnalate. Accorse anche il maresciallo dei carabinieri che — sempre secondo il racconto del teste — teneva d'occhio l'Aroldo, il quale accortosi di avere la giacca macchiata di sangue se la tolse, la piegò e con un gesto di pietà la appoggiò sotto il capo del fratello morto.

Seguono poi altri testi d'accusa, fra i quali uno dice di sapere che il Bernocchi avrebbe promesso al Civardi che «dopo» sarebbe stato bene quanto lui, alludendo cioè alla morte del povero Dante. I testimoni a difesa sono chiamati tutti a deporre sulle condizioni mentali dell'Aroldo. Risulta che egli era tutt'altro che un modello di virtù: rissoso, violento ed ubriacone. Egli ebbe anche a commettere stranezze tali da costringere il Fascio locale ad espellerlo dalle avanguardie.

Dopo l'escussione degli ultimi testimoni e dopo alcune letture, l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Il misterioso suicidio collettivo di tre ragazze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte

Sulle rive del Lago Muggelsee, un laghetto a pochi chilometri da Berlino, furono trovati ieri alcuni oggetti che appartenevano evidentemente a tre donne: due cappelli, due ombrelli e tre borsette. Si pensò subito ad un suicidio collettivo. Più tardi, si scopriva il cadavere di una giovanetta annegata. Essa non potè lì per lì essere identificata. Il giorno stesso un funzionario di polizia ed un impiegato denunziavano la scomparsa delle loro tre figlie. Il rinvenimento del cadavere nel Muggelsee permetteva di chiarire i fatti. I genitori che avevano denunziato la scomparsa della propria figlia, riconoscevano nel cadavere ripescato quello di un'amica di essa. Le tre ragazze sono tre compagne d'ufficio, tutte impiegate, dai 18 ai 20 anni. Esse lavoravano in uno spaccio di cartoline postali e avevano sempre tenuto un contegno irreprensibile. Nulla lasciava ritenere che esse covassero propositi suicidi. Mercoledì sera lasciarono l'ufficio come al solito dopo terminato il lavoro, ma nessuna di esse rincasò. Che si tratti di un suicidio è dimostrato dalla lettera d'addio lasciata da una delle tre ragazze. Ma la lettera non spiega quale sia il motivo della tragica decisione.

BOLLETTINO METEORICO

13 gennaio 1927.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	12	7		
Milano	10	1	piove	
Genova	14	4	½ coperto	mosso
Venezia	8	5	piove	»
Firenze	10	6	coperto	
Ancona	14	8		»
Bologna	5	6	piove	
Napoli	15	10	½ coperto	legg. m.
Taranto	15	8	½ »	»
Palermo	17	7	nebbia	»
Catania	17	6	½ coperto	»
Cagliari	14	7	½ »	calmo
Messina	16	9	coperto	legg. m.
Trieste	11	5	»	calmo
Fiume	15	8	piove	legg. m.
Bari	16	10	½ coperto	calmo
S. Remo	14	9	½ »	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima +4 Minima 0

La giornata di ieri: coperto.

***

La stazione Giardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 733.

Temperatura massima del giorno 13 + 4.5

Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 1

TEATRI

La figlia del cuore di Renato Fauchois.

Parigi, 14, notte.

Ecco una commedia, che potrà avere molta fortuna. Questa sera, al Teatro Caumartin, dove è stata rappresentata per la prima volta, ha ottenuto un caldo successo: successo meritato, poichè il lavoro è gustoso, originale, senza volgarità, destinato, si direbbe, a quel pubblico a cui non sempre è concesso di ascoltare la produzione teatrale contemporanea.

Il dramma è delicato come una trina. Un autore drammatico celebre, Giorgio Dumenil, riceve una sera la visita di una pallida giovinetta sconosciuta: esitante, la visitatrice gli mostra una fotografia sbiadita, gli pronunzia un nome di donna, gli chiede se egli si ricorda di costei. Il Dumenil dichiara di non aver mai sentito discorrere di quella signora, di non averla mai veduta. Queste parole procurano grande tristezza alla visitatrice, la quale dice che la persona di cui ha parlato fu sua madre e aggiunge che le venne più volte assicurato che essa ebbe col Dumenil una relazione amorosa. Delusa, affranta, la giovinetta sta per prendere congedo. Era venuta da colui che credeva suo padre per pregarlo di raccomandarla a qualche direttore di casa cinematografica; ora ritornerà all'Havre, dove ha sempre vissuto, per rioccupare un modesto posto di dattilografa. Impietosito, l'autore drammatico apre le braccia alla giovinetta, chiamandola: «Piccina mia!»

Da tale istante egli le lascia credere di essere suo padre e la ragazza va a vivere in casa sua. Passano così alcuni mesi: mesi di felicità per la ragazza, di torbida gioia per Dumenil, il quale ha sentito nascere e lascia che ingigantisca nel proprio cuore un affetto per la sua protetta che, sebbene castissimo, assomiglia troppo all'amore. A dissipare gli scrupoli di quest'uomo, il quale non osa di confessare alla ragazza che essa è soltanto la sua figliuola del cuore, giunge opportuna la visita di un signor Giorgio Dumesnil che si dichiara colui che compromise la madre della ragazza, abbandonata poi senza dare più notizie di sè.

Questo quasi omonimo del celebre drammaturgo è ora un milionario senza prole, e desidera di riconoscere la propria figlia naturale. La ragazza rimane dapprima sconvolta e amareggiata per le verità che le vengono inaspettatamente rivelate, ma non tarda poi a riaprire le braccia all'autore drammatico, non chiamandolo più: «Papà mio» ma «Mio caro fidanzato».

Rideau.

Diana e la Tuda di L. Pirandello

Milano, 14, notte

Vivamente attesa è andata in iscena stasera al Teatro Eden la nuovissima tragedia in 3 atti di Luigi Pirandello, «Diana e la Tuda». La prima rappresentazione, come è noto, ebbe luogo a Zurigo, negli ultimi giorni di novembre ed il successo era stato vivissimo. Si ebbero complessivamente una ventina di chiamate, a 10 delle quali dovette partecipare anche l'autore. Il Teatro Eden era fino da ieri esaurito ed accoglieva stasera uno dei pubblici più eleganti ed intellettuali che riserbi Milano. Le cronache narrarono già ampiamente la trama di questa tragedia e non vale adunque ripeterla. «Diana e la Tuda» secondo le intenzioni dell'autore, si richiama nel suo dibattito fondamentale, ai «Sei personaggi in cerca di autore» ed a «Ciascuno a suo modo». Anche qui il conflitto è tra forma e movimento. La vita, dice Pirandello, è movimento. Ma per consistere ha bisogno di fissarsi in una determinata forma. La forma è la immobilità, quindi la morte. Ecco le due necessità contrastanti in eterno: quella di consistere per parere, e quella di muoversi per vivere. Nella nuova opera la forma è la statua Diana: di contro vi è il movimento sentimentale, vitale che determina l'inquietudine, il tormento, il logorio, cioè la modella: Tuda.

La scena è fissa e rappresenta un suggestivo studio di scultore ad archi classici, con lo sfondo dominato da un immenso telone che nasconde la statua. La genialità ed il vigore del dialogo pirandelliano hanno ancora una volta conquistato il pubblico, forse non del tutto convinto e preso dalla vicenda. Più caldo comunque fu il successo del III atto, nel quale la conclusione trova espressioni tragiche di un bellissimo fascino.

Tre chiamate si sono avute dopo il I atto, due al II con qualche zittio e due pure al III. Personale e lodevole la interpretazione di Marta Abba. «Diana e la Tuda» si replicherà.

Rivoltellate all'amante dattilografa

Roma, 14, notte.

Stasera certo Armando Soldati, ventiquattrenne, abbandonato dalla fidanzata Lina Dispacci, ventenne, si recava in una cartoleria di via Ulpiano, dove la ragazza è impiegata in qualità di dattilografa, e trovatala in compagnia di tale Armando Grassi, presunto rivale, sparava contro i due quattro colpi di rivoltella che colpivano la ragazza al sopracciglio sinistro con ritenzione del proiettile, ed il Grassi alla pinna sinistra del naso. I due prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale sono stati trattenuti in osservazione. Il feritore, che si era dato alla fuga, veniva poco dopo arrestato. All'atto dell'arresto egli rivolgeva l'arma contro se stesso tentando di uccidersi. Ma il proiettile gli produceva soltanto delle bruciature agli abiti.

CRONACA

Vivace assemblea al Club Alpino
La nuova presidenza

A tarda ora è terminata ieri sera l'assemblea della Sezione torinese del Club Alpino. Si trattava di eleggere la nuova Direzione e la sostituzione aveva dato occasione a vivaci contrasti fra i soci, tanto che, per tentar di comporre i dissensi, si era nominata una Commissione di cinque membri: comm. avv. Carlo Barberis, conte Cibrario, Carlo Macario, conte San Martino e prof. Valbusa. La lista dei candidati proposta dalla Commissione tuttavia non valse a dirimere i contrasti, così che la riunione si svolse animatissima.

La votazione però diede la vittoria alla lista della Commissione, e la nuova Direzione risultò così composta: conte dott. Grottanelli, presidente; conte colonnello Di Robilant (segretario della Federazione provinciale fascista) e dott. Mario Bressy, vice-presidenti; Ambrosio E., Bezzi M., U. Buretti, B. Crudo, C. Giulio, G. Gandini, A. Hess, R. Locchi, C. Negri, E. Quartara, E. Tagliotti, consiglieri.

Il conte Grottanelli al termine della seduta illustrò il programma che la nuova Direzione intende sviluppare, e che è basato sui seguenti capisaldi: la costruzione di rifugi attiva e regolare; la collaborazione cordiale con le Sezioni interessate alle Alpi Occidentali; l'appoggio agli elementi e gruppi di propaganda alpinistica sezionale, dove ha base il rinnovamento periodico delle file degli associati; il riconoscimento dell'azione svolta dall'Ente sciatico [illegible] alla Sezione per la diffusione dello sport invernale e l'incoraggiamento a sviluppo di funzioni sempre più importanti; l'apprestamento di una sede, degna del C. A. I., in occasione delle manifestazioni cittadine del 1928 e delle ricorrenze sociali di tale anno.

L'oratore concluse, fra gli applausi, inneggiando al Re ed all'on. Mussolini.

L'assemblea venne funestata dalla notizia dell'improvvisa morte del prof. Bezzi — uno dei nuovi eletti — avvenuta nel pomeriggio di ieri. Dell'estinto e delle sue virtù di studioso, d'insegnante e di alpinista, disse con commosse parole il presidente Grottanelli, dopo le quali l'assemblea si raccolse in alcuni minuti di silenzio. Quindi venne deliberato di non procedere per ora all'elezione del consigliere che dovrà sostituire nella carica il compianto professore Bezzi.

Al Rotary Club

Nell'ultima riunione rotariana, il cav. Oreste Boggio ha riferito sull'argomento delle ferrovie concesse all'industria privata. Premesse le ragioni che da lungo tempo sconsigliano opportunamente il Governo dal costruirre ed esercire le ferrovie di interesse locale, ha ricordato la disastrosa situazione creata, specialmente nel dopo-guerra, dalla indisciplinatezza del personale, fomentata dalla debolezza del Governo che, in definitiva, si dovette assumere le perdite di esercizio profondendovi centinaia di milioni, situazione ormai pienamente risanata — [illegible] — dall'avvento del fascismo e dalla mutua collaborazione del capitale col lavoro, eretta a sistema giuridico dalle nuove leggi, che razionalmente hanno anche tenuto distinta la Confederazione dei trasporti dalle altre industrie. Oggi tutto fa sperare che il rinnovato spirito animatore dell'attività nazionale verrà sempre più a realizzare il benessere anche dell'industria dei trasporti in piena armonia col benessere della collettività.

Deliberazioni degli spedizionieri

Agli industriali spedizionieri, riuniti ieri sera in assemblea, il direttorio ha comunicato l'azione svolta, attraverso le gerarchie sindacali, per la tutela degli interessi della categoria. I presenti alla riunione, prendendo atto delle pratiche svolte, hanno dato formale incarico al Direttorio di esplicare con maggiore energia un'azione intesa ad ottenere dall'Autorità comunale e dalle ferrovie dello Stato l'adesione alle richieste destinate a disciplinare, nel modo più efficace, nell'interesse della cittadinanza tutta, lo svolgersi dell'attività della categoria. L'assemblea deliberava quindi di fissare per le giornate di grandi nevicate, quando le intemperie rendono più difficoltoso il servizio, una sopratariffa nella misura di L. 1,25 per quintale indivisibile per il collettame, di L. 0,75 per quintale per le partite formanti vagoni completi e del 50 % della tariffa per i servizi di trasloco.

Prima di sciogliere la seduta il Direttorio invitava tutti gli aderenti a sottoscrivere, se non lo avessero di già fatto, al Prestito Littorio per dimostrare lo spirito di disciplina della categoria devota alle idealità Patrie.

Conferenze

Domenica, alle 10, nella Scuola industriale di via Rossini, 18, il prof. Maccone dell'Università terrà una conferenza su: «Il metodo educativo Montessori per bambini». La conferenza è promossa dal Comitato della «Casa dei bambini».

***

— Domenica 16 gennaio nella sede della Y.M.C.A. via Magenta 6, il poeta Nino Costa e il maestro Mario C. Cosoleto eseguiranno un programma di dizione di poesie piemontesi e un concerto.

Un caso di trasfusione del sangue

Giorni addietro veniva ricoverato all'ospedale San Giovanni l'invalido di guerra ed appartenente alla Milizia Emilio Casali da Viganò (Como), il quale era affetto da così grave anemia, che i sanitari giudicarono potesse essere salvato unicamente con una trasfusione di sangue. Venuto ciò a conoscenza del signor Lorenzo Bianco di Grugliasco, questi si offrì per l'operazione, e circa mezzo litro di sangue passò dalle sue arterie in quelle del degente. In seguito alla trasfusione, il Casali in pochi giorni si riebbe e venne giudicato fuori pericolo, iniziando il periodo di convalescenza. Il signor Bianco non ha voluto alcuna ricompensa al suo atto generoso e gentile.

Il fanciullo nel pozzo

Lo scolaro Angelo Articolo, di 9 anni, abitante in via Pavone, 5, si trastullava ieri con i compagni nel cortile di via Alagna, 6, dove esiste un pozzo profondo 15 metri, dall'orifizio a fior di terra chiuso con alcune tavole. Il fanciullo, per gioco, scoperchiò il pozzo, ma perduto l'equilibrio vi cadde dentro con un gran tonfo. Fu dato l'allarme ed un distaccamento di pompieri dovette accorrere sul posto, agli ordini dell'ing. Mottura, per trarre fuori il povero ragazzo, che venne immediatamente trasportato all'Astanteria Martini. Il dott. Porzio che lo visitò ebbe a riscontrargli la commozione viscerale con emorragia interna e lo fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Tra carretto ed automobile

L'erbivendolo Carlo Foco, d'anni 43, abitante in via Ciamarella, 5, passando col suo carretto in via Livorno, fu investito da una automobile condotta dal signor Achille Chiampo. L'urto fu violento ma, per fortuna, le conseguenze non furono gravi. Trasportato all'Astanteria Martini dallo stesso automobilista, l'erbivendolo fu medicato di leggere contusioni, guaribili in 8 giorni. Anche il signor Chiampo rimase lievemente ferito, cosicchè ebbe, a sua volta, le cure del dottor Marconi.

Lieve incidente ferroviario

Per la rottura dell'asse di un carrello di una vettura di terza classe del treno 1814, proveniente da Aosta, avvenuta nei pressi della Stazione di Settimo, il vagone stesso è uscito dai binari. Il lieve incidente ha causato danni di poca entità al materiale e nessuno alle persone.

L'avventuroso giovinetto torinese

Genova, 14, notte.

Verso le 3 della scorsa notte gli agenti della squadra mobile, in servizio di perlustrazione in piazza Caricamento e vicinanze, hanno notato un giovinetto che si aggirava con fare sospetto, cercando di nascondersi dietro i portici. Condotto in Questura, l'adolescente si è qualificato per il sedicenne Carlo Dorato di Michele, nato e residente a Torino, in via Cottolengo, 46. Stretto dalle domande degli agenti, il Dorato ha finito col dichiarare di essere fuggito da Torino ed avere abbandonata la casa paterna dopo essere stato licenziato dal suo principale. Naturalmente è stato trattenuto, in attesa di rimpatrio.

Ercolano sarà dissepolta

Napoli, 14, notte.

La Sovrintendenza ai monumenti e scavi per la Campania ha confermato la notizia, data ieri dall'«Informatore della Stampa», secondo la quale il Governo ha allo studio il progetto di rimettere in luce l'antica e doviziosa Ercolano, sepolta dalla eruzione del Vesuvio, nel 79 dell'èra volgare, insieme con Pompei.

L'aggressione di via S. Radegonda
Un confronto Marino-Ribera

Milano, 14, notte.

I funzionari di polizia hanno proceduto anche stanotte ad un nuovo confronto tra l'esecutore materiale dell'aggressione in via Santa Radegonda ed il presunto istigatore, il cav. Ribera. Ma nonostante le insistenti affermazioni ed accuse del Marino, il cav. Ribera negò ancora una volta e recisamente qualsiasi partecipazione al misfatto, affermando di essere stato soltanto un buon amico del Marino ma non di avere con lui neppure lontanamente accennato ad una simile impresa.

70 pastiglie di chinino!

Novara, 14, notte.

Giungeva ieri da Mortara dove risiedeva, per fare il mercato, il commerciante Ettore Ambrosoli di Antonio, di anni 33, da Novara, e prendeva alloggio all'Albergo Cavour. Egli aveva fatto acquisto da diversi farmacisti di Novara e Mortara di 7 tubetti di chinino dello Stato e durante la notte ingeriva a scopo suicida 70 pastiglie. Ma in preda ai dolori l'Ambrosoli dovette chiedere soccorso. Venne trasportato all'ospedale, dove i medici lo giudicarono in pericolo di vita. Circa i motivi del tentato suicidio si accenna a dissesti finanziari.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.